

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



NUMERO 6
NOVEMBRE
DICEMBRE
2019
ANNO XL

IL PIÙ APPASSIONATO CANTO DI NATALE

I MINORI E IL LORO FUTURO

OBIETTIVO SULL'ETIOPIA

Alla missione di Getche tra fame e povertà vince il colore della vita

01 Editoriale
Nuovo anno Nuovi percorsi Nuove opportunità
di Antonio Gianfico

02 Prima Pagina
I minori e il loro futuro di Melicia Comberiatì

La Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia compie 30 anni

05 Focus - Obiettivo sull'Etiopia
di Francesco Malavolta

10 Approfondimenti
Come cambia il volontariato di Andrea Salvini

Sinodo per l'Amazzonia - Un'opzione preferenziale per una pastorale permanente di Luigi Accattoli

14 Spiritualità
Il più appassionato canto di Natale
di P. Nicola Albanesi

16 Vita Vincenziana
Non succede solo a Natale e in Galilea
di Paolo Tengattini

L'ultimo treno di Marcello Tocalli

Ponti di umanità di Alessandro Ginotta

20 Inserto
L'attesa del Salvatore è luce di speranza

22 Vita Vincenziana
Da Agrigento un invito all'innovazione
di Alessandro Ginotta

24 Settore Solidarietà e Gemellaggi
Dal Mozambico un messaggio di speranza

25 D&D - Diritti e Dignità
Diritto alle cure socio-sanitarie
a cura di Francesco Santanera

27 Vincenziani informati e consapevoli
a cura di Monica Galdo

L'efficacia della progettazione
di Gabriele Gesso

29 Cultura e Società
Il carnefice con le chiavi di casa
Un po' di conti sulle "scarpe rosse" di Teresa Tortoriello
Berlino 30 anni dopo - Quel muro infine crollò
di Claudio Messina

32 Le News di Giuseppe Freddiani

33 Dalle Regioni

LOMBARDIA a cura di Roberto Forti

Milano - Festa della San Vincenzo a Sant'Ambrogio

Monza - Concluso con successo il progetto #donneesorrisi

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA a cura di Alessandro Ginotta

Torino - La settimana della solidarietà

Cuneo stende le coperte in piazza

Le iniziative per la giornata del povero

TOSCANA

Pisa - Nuova vita e nuova sede per l'ambulatorio "Villani"

VENETO

Trviso - Positivo bilancio dell'Emporio solidale
di Teresa Bozzo

Verona - A Borgonuovo nasce la portineria di quartiere
di Franca Erlo

CAMPANIA

Napoli - Pieno successo della mostra "Scatti di Umanità"
a cura del Consiglio Centrale di Napoli

LAZIO

Vaticano - Si avvicina l'aggregazione della Conferenza

CALABRIA

Villa S. Giovanni - La Conferenza compie 75 anni
di Bruno Andrea Mamone

39 Film & Libri a cura di Teresa Tortoriello

40 Cruciverba Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"

41 Vetrina

Sulla loro pelle di Paolo Lambruschi

Pier Giorgio Frassati - Lettere a cura di Roberto Falcicola



LA COPERTINA
LA GIOIA DEL NATALE RIVIVE
IN ETIOPIA NELLA MISSIONE
MAM BEYOND BORDERS
(foto Francesco Malavolta)

Stampata
su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani



Le Conferenze di Ozanam

Rivista della Federazione Nazionale
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XL - n. 6, novembre - dicembre 2019

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile:

Antonio Gianfico

Comitato di redazione:

Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo,
Claudio Messina, Luca Stefanini,
Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

A.C.C. di Milano, A.C.C. di Napoli, Luigi Accattoli,
Nicola Albanesi, Claudia Beltrame, Marco Bersani,
Ginia Bozzi, Teresa Bozzo, Melicia Comberiatì,
Franca Erlo, Roberto Forti, Giuseppe Freddiani,
Monica Galdo, Gabriele Gesso, Antonio Gianfico,
Alessandro Ginotta, Paolo Lambruschi, Francesco
Malavolta, Bruno Andrea Mamone, Claudio Messina,
Andrea Salvini, Francesco Santanera,
Settore Solidarietà e Gemellaggi, Paolo Tengattini,
Marcello Tocalli, Il Torinese d'Alcamo,
Teresa Tortoriello

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese e siciliana:
Alessandro Ginotta

Foto:

Archivio SVSP, Alessandro Ginotta, Francesco
Malavolta, Claudio Messina, Vincenzo Secci,
Redazioni regionali, altre di repertorio.
Si ringrazia il fotografo Romano Siciliani per
la gentile concessione delle foto a pag. 12-13

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 18 dicembre 2019
Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico



NUOVO ANNO NUOVI PERCORSI NUOVE OPPORTUNITÀ

di Antonio Gianfico

Questo scorcio di fine anno ci invita ad una riflessione sul percorso che la nostra Associazione, passo dopo passo, ha fatto negli ultimi dodici mesi. Non sono mancati momenti di difficoltà che col sostegno della preghiera e la forza del messaggio missionario dei nostri fondatori abbiamo provato a superare. Difficoltà spesso dovute a debolezze umane, indebolimento delle relazioni e talvolta anche del senso di appartenenza alla nostra bella realtà associativa.

La ricorrenza del Santo Natale ci esorta però a rinnovarci nel nostro impegno verso i più deboli e per loro metterci sempre alla ricerca di buone pratiche, per meglio rispondere alle esigenze delle nuove povertà. Tra queste dobbiamo porre particolare attenzione alle problematiche dei giovani, vero anello debole della nostra società, in quanto risorsa da coltivare con cura per un futuro migliore. Questa preoccupazione ci stimola a promuovere servizi più efficienti, più calati sulla persona e i suoi bisogni reali, per uno sviluppo armonico della personalità, che oltre all'aiuto economico sappiamo offrire una spinta ad affrancarsi dalla povertà spirituale.

La Società di San Vincenzo De Paoli sta provando ad individuare nuovi percorsi e nuovi strumenti al fine di migliorare la propria missione evangelizzatrice, in un mondo che cambia ed esige anche dal Volontariato di adeguarsi al presente e alle sfide che verranno. Parte con il nuovo anno l'indagine sociale che si svilupperà con il contributo del Prof. Andrea

Salvini, sociologo dell'Università di Pisa, e di un gruppo di volontari vincenziani delle varie parti d'Italia, formati ad hoc per aiutare la compilazione di un semplice questionario. La ricerca statistica sarà estesa ad un campione significativo dei nostri soci individuati con metodo scientifico. Dalla vostra collaborazione e dallo studio che ne seguirà ci attendia-



mo utili indicazioni per capire quanto ciò che facciamo sia efficace e vada nella direzione giusta.

Altro strumento interessante è il progetto "Nei Suoi Panni", che consente di portare all'attenzione degli studenti delle superiori il mondo del volontariato e le povertà che ci circondano. Si sviluppa in ambiti più familiari ai giovani, come il

mondo virtuale del web, invitandoli ad immedesimarsi in storie di povertà dei nostri tempi e a fare delle scelte di intervento. Un modo moderno di sensibilizzare i giovani alla solidarietà, consentendo loro di conoscere la San Vincenzo e magari di proseguire un impegno nel mondo reale. Tutti insieme, giovani, docenti, dirigenti scolastici e genitori saranno coinvolti in una riflessione che potrà indirizzarli ad operare le scelte più giuste di fronte ai casi che si presentano nelle loro comunità.

Queste iniziative rispondono ad un'attenta lettura dei bisogni della odierna società, sempre più in affanno nell'individuare il valore dell'umanità, il vero legante che unisce. Iniziative in linea con l'invito di Papa Francesco a correggere lo spostamento che ci ha portati dal fare "ciò che è bene a ciò che mi va". I segni dei tempi non sono negativi – dice Papa Francesco – ma sempre positivi, bisogna impegnarsi a saperli leggere ed organizzarsi nella missione caritativa. Di fronte ad insuccessi non bisogna scoraggiarsi e abbandonare, ma fare tesoro delle difficoltà e riorganizzarsi nella nostra azione missionaria.

Colgo l'occasione per augurare a voi tutti di trascorrere un Santo Natale, ritrovando il senso della Famiglia, sia quella privata che quella vincenziana, perché ognuno di noi possa aprirsi ad un mondo nuovo per costruire "sulle fondamenta del passato nuovi ponti di umanità che unisce".

"Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo" (Lv 19, 2). ■

STATI GENERALI DELL'INFANZIA
E DELL'ADOLESCENZAI MINORI E
IL LORO FUTUROdi Melicia Comberiatì¹

A trent'anni dalla Convenzione ONU di New York del 1989 sui diritti del fanciullo - ratificata in Italia con la Legge 176 del 27 maggio 1991 - si è svolta a Napoli una convention di due giorni con tutti i Garanti per l'Infanzia d'Italia riuniti per affrontare le questioni sociali relative ai minori. Dal contrasto alla violenza, agli abusi, ai maltrattamenti, alla povertà educativa, giustizia minorile, affido, adozioni, accoglienza, salute e benessere sociale.

Un confronto che non può non tener conto delle dinamiche demografiche in profondo cambiamento. Occorre infatti sottolineare che negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno **1 milione e 883 mila residenti**: di questi la metà sono giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni e quasi un quinto sono laureati, il 16 % si è trasferito all'estero.

Sta mutando il panorama demografico, sia a causa del rapido invecchiamento, sia per il tasso di natalità in costante diminuzione:

136 mila nati in meno rispetto al 2008, negli ultimi dieci anni si registrano 200 mila unità in meno per la fascia d'età da 0 a 17 anni. Quadro che diventa ancora più cupo se si pensa che il 28% delle persone residenti in Italia è a rischio povertà o esclusione sociale, con il Mezzogiorno che è naturalmente l'area territoriale più esposta a rischio povertà.

L'evidente particolarità di questi anni post-crisi riguarda la questione giovanile: da circa un lustro la povertà tende ad aumentare al diminuire dell'età, decretando i minori e i giovani come le categorie più svantaggiate. Numeri che spaventano: nel 2008 registravamo 1 minore su 25 in po-



vertà assoluta (3,7%), nel 2018 parliamo di **1 minore su 8 (12,5%)**. Un milione e duecentomila bambini in Italia vivono ancora in povertà assoluta, questa è la vera emergenza del Paese che non può più essere ignorata. Parliamo del 12,6% del totale dei bambini, con un'incidenza in aumento di mezzo punto percentuale rispetto al 2017 (12,1%) e che si traduce in 52 mila minori in più, rispetto allo scorso anno, che vivono senza l'indispensabile per una vita quotidiana dignitosa.

La povertà minorile rappresenta una piaga diffusa che affligge il presente e il futuro dei bambini e delle bambine in tutto il Paese, in modo particolare in quei luoghi dove minori sono le opportunità di crescita e di sviluppo. È perciò sempre più urgente e indispensabile che la politica lavori a un piano nazionale di contrasto alla povertà minorile.

È bene precisare che non sono soltanto condizioni economiche ad influenzare il futuro dei più giovani ma anche l'ambiente in cui vivono. Un indicatore di probabilità di diventare poveri è quello dell'abbandono scolastico; ricordiamo che l'Italia è quarta in Europa per abbandono scolastico, peggio di noi solo Malta (18,6%), Spagna (18,3%) e Romania (18,1%).

In questo modo va avanti la catena intergenerazionale della povertà, rendendo indispensabile un impegno straordinario per garantire a tutti i bambini e alle bambine le opportunità di crescita e di sviluppo alle quali hanno diritto, attraverso un intervento deciso di contrasto alla povertà



minorile che incida su più ambiti:

- la povertà materiale delle famiglie,
- l'accesso alla istruzione fin dalla prima infanzia,
- la cura della salute, lo sviluppo di opportunità educative e culturali nei territori più colpiti.

Le disuguaglianze educative ed economiche spesso si sommano ad altre di tipo territoriale, come può avvenire nelle aree interne. Il problema maggiore dei comuni che si trovano in queste zone è la scarsità dei servizi sul territorio (in tutti gli ambiti, non solo quello educativo) e la difficoltà di raggiungere i centri in cui sono presenti, dati i lunghi tempi di percorrenza. Distanza e carenza di servizi hanno condannato

le aree interne ad una progressiva marginalità, a partire dalla metà del secolo scorso.

Ormai l'ascensore sociale si è bloccato e due terzi dei bambini con i genitori senza diploma resta con lo stesso livello d'istruzione, è indispensabile un forte investimento sull'educazione, intesa in senso lato, dalla scuola ai servizi rivolti ai minori. Purtroppo l'Italia è quintultima in Europa per spesa in istruzione, con appena il 3,9% del Pil, molto al di sotto della media europea del 4,7%. Un quadro generale preoccupante ma che al suo interno contiene numerose ulteriori criticità, come le differenze fra le aree del Paese. I dati sulla povertà educativa minorile nel nostro Paese sono allarmanti e ancora troppo forti sono le disparità nell'ac-

cesso ai servizi educativi per bambini e ragazzi: avere accesso ad una educazione di qualità è non solo un diritto fondamentale, ma la prima strategia di azione efficace contro la crescita esponenziale delle disuguaglianze e della povertà. Scuole e asili sono, devono essere, la base per ricucire il Paese. Le scuole devono rappresentare un forte strumento di livellamento sociale e devono essere garanzia per i minori di avere maggiori servizi e opportunità.



È compito della politica, delle istituzioni mettere in campo azioni concrete per combattere qualsiasi forma di povertà, a partire dai minori. Investire in questa fascia di età significa investire sulla famiglia attraverso un programma globale e integrato al fine di favorire il benessere del minore. Serve

un grande patto sociale tra le istituzioni per ridurre il diffuso abbandono educativo, il disagio sociale, un patto che riorganizzi le politiche di inclusione sociale, affinché i ragazzi capiscano che il nostro interesse nei loro confronti non è momentaneo.

Superando l'approccio dell'emergenza, serve una rete di protezione sociale in grado di attuare una presa in carico multidimensionale del minore, pianificare una strategia di intervento che coinvolga tutta la società civile attraverso azioni non tardive ed efficaci.

Le politiche per l'infanzia non possono restare politiche incomplete. I bambini, gli adolescenti hanno bisogno di adulti capaci di maggiore responsabilità.



LA CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA COMPIE 30 ANNI



Approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 sancisce gli obblighi degli Stati e della comunità internazionale nei confronti dell'infanzia. Alla convenzione aderiscono 196 Stati, con la vistosa assenza degli Stati Uniti d'America. L'Italia l'ha ratificata il 27 maggio 1991 con la legge 176.

Ma bisogna riandare al 23 febbraio 1923 quando a Ginevra la Società delle Nazioni aveva redatto la Dichiarazione dei diritti del fanciullo, documento approvato l'anno dopo dall'Assemblea Generale. Nasceva all'indomani della Prima guerra mondiale per le conseguenze subite in particolare dai bambini e dagli orfani.

Nel 1959 l'ONU promulgava la Dichiarazione sui diritti del bambino, tuttora in vigore. Nei decenni successivi cambierà il modo di considerare e di rappresentare i bambini, così pure vi sarà un rafforzamento del diritto internazionale; processi che porteranno alla nascita della nuova Convenzione del 1989.

Composta di 54 articoli, la Convenzione è un testo giuridico di fondamentale importanza, in quanto riconosce tutti i bambini e le bambine del mondo e gli adolescenti fino ai 18 anni di età come titolari di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici.

La carta si sviluppa su 4 principi:

- **Non discriminazione** (art. 2): i diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino/adolescente o dei genitori.
- **Superiore interesse del bambino** (art. 3): in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino/adolescente deve avere la priorità.
- **Diritto alla vita alla sopravvivenza e allo sviluppo** (art. 6): gli Stati devono impegnare il massimo delle risorse

disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini, anche tramite la cooperazione tra Stati.

- **Ascolto delle opinioni del minore** (art. 12): prevede il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le opinioni.

È stato inoltre istituito in sede ONU un apposito Comitato allo scopo di esaminare i progressi compiuti dai singoli Stati aderenti alla Convenzione, riguardo agli obblighi derivanti dal trattato. Nel gennaio 2019 l'Italia ha presentato il 5° e 6° rapporto al Comitato ONU sui diritti dell'infanzia per esaminare lo stato di

attuazione della Convenzione nel nostro Paese. A febbraio 2019, lo stesso Comitato ONU – a chiusura del percorso – ha pubblicato le Osservazioni conclusive, un testo in cui vengono espressi apprezzamenti per i miglioramenti compiuti in termini di tutela dei diritti dell'infanzia, ma dove si evidenziano anche alcune criticità, formulando delle raccomandazioni che l'Italia dovrebbe seguire e impegnarsi a mettere in pratica nel corso dei prossimi anni.

Tra il 2000 e il 2011 alla Convenzione sui diritti dell'infanzia sono stati affiancati tre Protocolli facoltativi:

- **Protocollo opzionale concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati:** riguarda la tutela dei bambini che sono sempre più impiegati in scenari di guerra.

- **Protocollo opzionale concernente la vendita, la prostituzione e la pornografia rappresentante bambini:** si propone di combattere l'abuso sessuale sui minori (anche in famiglia), la prostituzione minorile e il turismo sessuale, che sono una piaga crescente nel mondo.

- **Protocollo opzionale sulla procedura di reclamo:** disciplina le modalità di ricorso da parte di bambini e adolescenti vittime di violazioni dei propri diritti. ■



OBIETTIVO SULL'ETIOPIA

Alla missione di Getche tra fame e povertà vince il colore della vita

di Francesco Malavolta

Ci vuole passione per fare il volontario in Africa, una terra dove prima ancora delle guerre è l'arroganza di alcuni popoli, che esercitano la loro supremazia sui più deboli, a mietere vittime innocenti, primi tra tutti i bambini. Attraverso queste fotografie vorrei raccontarvi la mia esperienza a Getche, una frazione del comune di Aghenna che si trova a 200 chilometri a sud-ovest di Addis Abeba, capitale dell'Etiopia. In questo remoto villaggio sorge una missione, gestita dalla Congregazione femminile delle Figlie della Misericordia e della Croce. Qui possiamo trovare un ambulatorio, una scuola materna, e fino

alla quarta classe della scuola elementare. Ora, grazie ad aiuti e donazioni giunti dall'Italia, è stata creata anche una clinica per le partorienti.

Da anni in questa zona opera **MAM Beyond borders** (Mamme oltre i confini), associazione che ha sostenuto lo sviluppo ed il potenziamento del punto nascita e della struttura di accoglienza delle partorienti, nonché con l'attività ginecologica basata, sia sulla presenza di ostetriche ed altri volontari che arrivano dall'Italia, sia sulla formazione di personale medico e infermieristico originario del luogo.



Gioire insieme per una nuova nascita, medicare un bambino caduto, pesare i piccolini, dare la farina alle mamme, correre di notte verso la clinica non sapendo cosa aspettarsi. Assistere le partorienti in travaglio, mentre camminano in giardino, ballare con i familiari per la nascita di una nuova vita, con tanta voglia di essere di aiuto ma anche con la paura di trovarsi in un luogo lontano, con pochi mezzi a disposizione e sperare che quel bambino una volta uscito pianga bene... Anche questo è il miracolo di una nuova vita che nasce. E questa volta la mangiatoia è una missione gestita dalle suore. Si legge determinazione sul volto dei medici volontari che gestiscono la struttura sanitaria. L'ospedale, oltre ad essere un punto di riferimento per le partorienti, si fa carico delle principali emergenze sul territorio. Non sono infatti mancati momenti difficili, di paura vera, quella che non riesci a descrivere. Ti fa capire quanto siamo veramente piccoli ed insignificanti, quando ti ritrovi a correre a 130 Km/h su una jeep, in mezzo al nulla, mentre una volontaria, inginocchiata sul sedile, sta rianimando la madre di sei figli che trasporti in ospedale. Neanche in un film.

Una cosa che ti colpisce dell'Africa è il numero di bambini.

grazie alle donazioni che permettono anche di retribuire i docenti.

La presenza di una scuola nella missione è fondamentale, perché in Etiopia gli istituti scolastici si concentrano prevalentemente nei grandi centri urbani e chi abita nei villaggi non ha alcuna possibilità di frequentarli. In particolare in quest'area si registra un tasso di analfabetismo che raggiunge il 90% della popolazione.

Ma entusiasmante è vedere la passione con cui operano le suore, che ben lungi dal limitarsi alla vita contemplativa, sono tutte fortemente impegnate: chi si occupa della formazione, chi lavora nella farmacia, chi come ostetrica, e addirittura troviamo una suora dentista.

Molte fotografie, una carovana di colori che raccontano una terra variopinta e bruciata dal sole, dove carestia e povertà non riescono a spegnere il calore di un sorriso. Una terra lontana verso la quale, ogni giorno, partono decine di volontari che decidono di dedicare un po' del proprio tempo a chi vive in difficoltà.

MAM Beyond borders ONLUS



L'Associazione nasce a Parma, nel gennaio 2014, con lo scopo di attuare progetti socio-sanitari sul territorio nazionale, in Paesi a risorse limitate e in cui sono in atto conflitti. L'Associazione vanta tra i suoi associati e volontari medici, ostetriche, infermieri che si dedicano ai progetti ad opera gratuita.

Il fine è quello di assistere dal punto di vista medico, sanitario, sociale ed umanitario, realtà internazionali e/o nazionali che, per condizioni economiche o di disagio sociale, rendono necessario

un intervento di sostegno.

Puoi trovare maggiori informazioni su:
<https://www.mambeyondborders.org/> ■

Lì l'età media è davvero molto più bassa. Sono oltre 360 i bambini che frequentano le scuole della missione. Molti dei quali vengono aiutati attraverso programmi di adozione a distanza. Ai piccoli studenti viene garantito un pasto al giorno, libri, vestiti e assistenza sanitaria. Tutto questo

OSSESIONE IMMIGRATI

Perché l'UE non adotta una seria politica di cooperazione e sviluppo con i Paesi poveri? Accogliere non è solo questione di umanità ma è necessario e conviene

Conversazione con **Paolo Lambruschi**
a cura di **Alessandro Ginotta**
(foto F. Malavolta)

L media in Italia, ma anche nel resto d'Europa, approciano sempre il tema delle migrazioni con un atteggiamento ansiogeno, presentandoci solo quelle notizie, spesso di cronaca nera, che emergono un po' come le classiche punte di un iceberg. Viene trascurata però tutta la parte sommersa. Con l'aiuto di Paolo Lambruschi, inviato di Avvenire e autore del libro reportage "Sulla loro pelle - Il fenomeno migratorio d'Africa ostaggio della politica" (San Paolo), proviamo a tuffarci per guardare sotto la superficie.

Paolo Lambruschi, perché il fenomeno migratorio viene letto soltanto in chiave di minaccia alla "nostra" cultura ed ai "nostri" valori, e quali informazioni vengono di solito taciute?

Il fenomeno migratorio viene considerato una minaccia per diverse ragioni, anzitutto per una naturale paura dello straniero e del diverso. Paura che viene spesso manipolata e

La fatica femminile e la dignità

alimentata per fini politici utilizzando sia i mezzi di informazione tradizionali che i social media. Sono proprio i politici i primi a speculare sulla pelle dei migranti. Poi i media. La prova? Noi siamo il popolo più "ignorante" in materia di immigrazione dell'intera area OCSE, che comprende, oltre all'Europa, anche il Canada e gli Stati Uniti. Non solo sovrastimiamo il fenomeno, ma siamo anche bombardati

da così tante notizie ansiogene e false da pensare che in Italia un terzo della popolazione sia composto da stranieri! Invece arrivano a stento al 9%. Un altro dato che percepiamo in maniera distorta è quello della religione: ci pare che tutti gli stranieri nel nostro Paese siano musulmani, invece per metà sono cristiani. Quindi non esiste nessun pericolo di sottomissione all'islam né di invasione musulmana. Ma su queste false percezioni sono stati costruiti dibattiti, programmi politici imposti sul paradigma "prima gli italiani", che a nulla portano se non ad inutili guerre tra poveri, al risorgere del razzismo e alle campagne di odio che pian piano si stanno estendendo ai disabili, agli ebrei e a tutte le persone per qualsiasi ragione ritenute diverse, in un Paese che avrebbe invece bisogno di ritrovare armonia e integrazione.



Bambini nella savana

Ma allora i migranti rappresentano un problema di ordine pubblico o una risorsa per il Paese?

Si parla solo di sicurezza, ma i detenuti stranieri sono in carcere perlopiù per reati contro il patrimonio - furti e scippi - che non contro la persona. E la prima ragione per la quale restano in carcere è che, non avendo una dimora fissa, non possono usufruire dei benefici di pena. Tutto questo mentre gli irregolari, che andrebbero espulsi, non se ne vanno perché allo Stato mancano i soldi per i rimpatri.

I problemi di convivenza con i migranti ci sono, ma vanno affrontati e risolti, magari cambiando un po' la narrazione "tossica", completamente negativa sull'immigrazione. Basta pensare alle scuole e a quante storie di successo ci sono, al prezioso contributo che anche rifugiati e richiedenti asilo danno ai nostri territori. In termini di economia il lavoro dei migranti vale quasi un decimo del PIL, la ricchezza che produciamo ogni anno.

Nello specifico non parliamo mai delle badanti che assistono i nostri anziani, dei lavori più duri e necessari che senza di loro sparirebbero - dall'agricoltura all'edilizia, al turismo all'infermieristica - perché nessun italiano li vuole più fare. In prospettiva noi avremo bisogno di immigrati per far funzionare la sanità pubblica e privata. E guardiamo anche al contributo demografico per evitare il declino di un Paese dove le culle restano drammaticamente vuote. Sono troppi? Sono sempre di meno degli italiani che purtroppo ogni anno partono. Non c'è sviluppo né futuro in un Paese di vecchi e spopolato.

Paolo, per il tuo lavoro di inviato ti sei a lungo confrontato con il fenomeno migratorio, hai potuto accertarti di persona su quali siano le sue esatte ragioni e proporzioni. Ci puoi aiutare a fare chiarezza sulle reali dimensioni di questa tanto mistificata "invasione"?

L'Africa è il continente che ci spaventa di più, ogni anno 20



L'acqua, un bene prezioso

milioni di persone si mettono in movimento. Eppure solo il dieci per cento guarda a Nord, gli altri si spostano nei Paesi arabi o nel Nord America. Poiché non abbiamo una legge sull'immigrazione aggiornata che consenta un accesso regolare, l'unica via sono le rotte migratorie irregolari in mano ai trafficanti. Eppure il 75% degli arrivi di irregolari in Italia proviene dall'Europa orientale. Entrano con visti turistici e poi restano a lavorare in nero. Ormai gli arrivi con i barconi sono ridotti a poche migliaia di persone, esattamente 10 mila, secondo i dati UNHCR. Nei primi nove mesi del 2018 arrivarono circa 22 mila migranti, addirittura 113 mila nel 2017. Non sono numeri da emergenza nonostante le immagini e le polemiche ci inducono a pensarlo. Per molti politici l'immigrazione è un'ossessione - oltre a rappresentare una miriade di voti -. Ma, così facendo, proprio questi politici non si occupano dei veri problemi del Paese come la disoccupazione, lo spopolamento, l'evasione fiscale, la corruzione e oggi l'ambiente e il dissesto idrogeologico.

La sensazione è che l'Occidente sia più interessato ad arginare la crisi, anziché affrontarla alla radice del problema. È vero?

L'Occidente, in particolare l'UE, vive una profonda crisi per il problema migratorio e non riesce ad affrontare una situazione ormai irreversibile. Secondo me sbaglia approccio: entro i prossimi trent'anni l'Africa raddoppierà la propria popolazione, mentre noi, se tutto andrà bene, resteremo stabili. Sperare che i migranti si fermino con i muri è folle, pensare che basti pagare la "soldataglia" turca, libica, sudanese, egiziana o nigeriana per stare ai confini estesi dell'UE ed arrestarli od ucciderli o trafficarli è miope. Tutto ciò provoca inaccettabili costi umani con persone assassinate, violentate, abusate, schiavizzate. Abbiamo tutti sotto gli occhi quale inferno si sia sviluppato in Libia, dove sono state portate avanti per anni queste strategie. Occorre invece una politica di cooperazione e sviluppo, cosa che



Migranti su un gommone alla deriva

l'Africa chiede all'UE e all'Italia, per diminuire i flussi. Servono accordi di partenariato per portare i lavoratori stagionali che ci servono.

Proviamo a capovolgere per un istante il punto di vista. Ci aiuti a capire cosa prova un migrante quando lascia tutto dietro di sé e poi deve constatare che le proprie speranze si infrangono su reticolati di filo spinato e muri... fatti non solo di mattoni, ma anche di indifferenza?

Un migrante parte spesso perché non ha scelta, restare a casa comporterebbe la morte per fame o la prigione per le sue convinzioni politiche, la sua fede religiosa o la sua etnia. Senza considerare gli effetti di carestie e alluvioni in Africa subsahariana provocati dai cambiamenti climatici. Molte di queste persone viaggiano con i soldi raccolti a fatica in famiglia, talvolta coinvolgendo tutto il villaggio, e contano sui guadagni futuri per migliorare il tenore di vita di tutta la comunità. Andare a sbattere sul muro eretto simbolicamente nel deserto o in mare o vedere la morte nel Sahara o nel Mediterraneo è scioccante, ma non li ferma. Perché se falliscono non potranno più tornare a casa. Altri sognano semplicemente un futuro diverso, come i nostri giovani. Questo li aiuta a sopportare anche la violenza, l'indifferenza e il razzismo che trovano lungo la strada e una volta raggiunta la meta.

Quali sarebbero, secondo te, le misure più utili da



Bambino in una miniera aurifera abusiva in Burkina Faso



Bambini minatori in Burkina Faso

adottare a livello di Governo e di Europa?

Per quanto riguarda i profughi imprigionati in Libia, credo che la soluzione sia la creazione di corridoi umanitari europei e africani per trasportare, in sicurezza e legalità, almeno le persone vulnerabili. Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo bisogno di una riforma della legge sull'immigrazione per far entrare legalmente o regolarizzare le persone che lavorano. Sarebbe un enorme beneficio per il fisco e per i tribunali intasati. L'UE deve assolutamente rivedere il meccanismo del regolamento Dublino, che impone al rifugiato di restare nel Paese che ha toccato per primo arrivando in Europa. Occorre una politica redistributiva seria delle persone salvate in mare.

E che cosa possiamo fare noi Associazioni?

Le associazioni hanno un ruolo fondamentale perché incontrano le persone, abbattano i muri, costruiscono convivenza, vivono i problemi quotidiani e li risolvono concretamente. Sono una voce autorevole che, non a caso, è stata presa di mira insieme alle Ong dalla propaganda anti immigrati e xenofoba. Non a caso la parola solidarietà è stata associata al termine "business" e l'aggettivo "buono" suona come dispregiativo. Non bisogna cedere di un millimetro, la testimonianza e la correttezza sono le uniche armi per battere le menzogne messe in rete.

Come vedi il futuro del mondo? Tra vent'anni troveremo più muri, o più ponti?

Sono ottimista per natura, vedo ponti e non muri. Appartengo alla generazione cresciuta con il Muro di Berlino. Anche quello sembrava impossibile da abbattere, ma dopo 28 anni di sofferenze è caduto. Cadranno anche i muri virtuali! ■

COME CAMBIA IL VOLONTARIATO

Conoscersi e riconoscersi nei valori identitari ci aiuta ad affrontare le nuove sfide

di *Andrea Salvini*¹



Uno stand della San Vincenzo in piazza

Essere volontari oggi, specie nella Società di San Vincenzo, è una scelta che testimonia concretamente la possibilità di contrastare non solo i fenomeni di impoverimento di sempre più ampie fasce di popolazione, ma anche la frammentazione sociale e l'individualismo crescente. Essere volontari significa dunque contribuire alla costruzione di una società più coesa e giusta, e promuovere l'inclusione e l'accoglienza. Ogni volontaria e ogni volontario nella San Vincenzo è portatore di una storia e di una testimonianza che andrebbe conosciuta, valorizzata e condivisa con le centinaia di altre storie e testimonianze - sono proprio queste a costituire la linfa vitale e il tessuto essenziale dell'organizzazione nel suo complesso. Inoltre, sono queste storie a dare forma ed espressione all'identità della San Vincenzo. Ognuna con la sua specificità, ma anche con caratteri che, talvolta sorprendentemente, sono simili a quelli di tante altre vicende ed esperienze di vincenziane e vincenziani attivi sul territorio.

Identità e valori

L'identità della Società di San Vincenzo è, dunque, l'esito dell'intreccio delle storie, delle azioni e delle interazioni dei suoi volontari, e quindi costituisce una dimensione in continuo cambiamento. Vi sono dei punti fermi nell'identità del-

la San Vincenzo, ad esempio i suoi valori di riferimento, l'ispirazione religiosa e quella che deriva dall'esempio del suo fondatore Ozanam, le sue finalità generali e specifiche. Ma il modo in cui questi "punti fermi" sono vissuti, interpretati e tradotti in scelte quotidiane di impegno può essere diverso a seconda dei territori, dei diversi modi di manifestarsi dei bisogni, e delle caratteristiche dei volontari.

Sarebbe dunque un momento di cresci-



Uno corso per volontari

ta per tutta la San Vincenzo se ai volontari e alle volontarie fosse data l'opportunità di raccontare la propria storia, di esprimere il proprio punto di vista sulla bellezza del volontariato, ma anche sulle fatiche e sui sacrifici che talvolta esso implica, sulle soddisfazioni che fa sperimentare, ma anche sulle delusioni che qualche volta emergono. Sarebbe inoltre una ricchezza per tutti capire se la propria storia di volontari ha dei punti in comune con quella di altri volontari,

magari di altre Conferenze in altre parti del Paese, se il modo di impegnarsi e di lavorare è simile o diverso da città a città, e se, confrontando le tante storie, si può imparare dall'esperienza degli altri.

Cambiamenti e nuove sfide

Ognuno di noi percepisce che molti cambiamenti stanno attraversando il fenomeno del volontariato e i modi in cui esso si traduce in azioni concrete sul territorio; basti pensare, ad esempio, al nuovo Codice del Terzo Settore, che modificherà radicalmente il modo in cui le associazioni di volontariato (o meglio, gli enti di Terzo Settore) - compresa la Società di San Vincenzo - dovranno pensare la propria presenza nelle comunità sociali. Nuove sfide sono poste anche dai tanti e nuovi modi in cui si manifestano i bisogni sociali, le povertà di ogni genere, che richiedono - per essere contrastate - una consapevolezza e una preparazione sempre più appropriate ai cambiamenti. La complessità dell'essere organizzazione e dei bisogni sociali, quindi, richiede l'assunzione di maggiori responsabilità da parte di tutti, per rendere la San Vincenzo un'associazione efficace e in grado di raccogliere le sfide delle trasformazioni.

Questa assunzione di responsabilità non può non essere accompagnata da

¹ *Docente di Sociologia Generale all'Università di Pisa, Presidente del Corso di studio triennale in Servizio Sociale e del Corso Magistrale in Sociologia e Management dei Servizi Sociali.*

una riflessione seria e approfondita sull'identità della San Vincenzo, sui suoi punti di forza e anche su quelli di debolezza, in modo da avere sempre chiari davanti agli occhi i punti fermi, ma nel contempo avviare un percorso comune di apertura ad accogliere le responsabilità e le sfide che derivano dai tempi a noi contemporanei. Questo percorso deve essere condotto innanzitutto dando voce alle volontarie e ai volontari che ogni giorno operano con dedizione nelle Conferenze territoriali, in modo che - come si diceva all'inizio -, la capacità di governare i cambiamenti da parte dell'organizzazione si radichi nel patrimonio di storie e di esperienze vissute e accumulate proprio dai volontari.

Come e perché essere volontari

E una riflessione appropriata sull'identità non può non prendere avvio da una domanda tanto preliminare

quanto essenziale: chi sono le volontarie e i volontari della San Vincenzo? A sua volta, questa domanda si articolerà in tante, ulteriori domande: quali sono i motivi essenziali per i quali si sceglie di essere volontari nella San Vincenzo? Quali sono le attività di volontariato più diffuse nei diversi ambiti regionali? Quali gli effetti sul territorio di queste azioni? E poi, che cosa chiedono i volontari alle Conferenze territoriali, ai Consigli Centrali e alle articolazioni nazionali?

Poter raccogliere risposte a queste domande costituisce un'opportunità effettiva per costruire un patrimonio di conoscenze indispensabile e irrinunciabile al fine di conoscersi meglio e potersi orientare nella complessità degli scenari

futuri delle comunità e dell'organizzazione. Un patrimonio conoscitivo a cui si potrà e si dovrà attingere per riflettere su chi si è come San Vincenzo e come volontari, e soprattutto su chi vogliamo essere e su come ci dobbiamo attrezzare per essere più vicini e più fedeli alle domande che ci vengono poste dalle persone che incontriamo ogni giorno e che ci interrogano in modalità sempre più complesse.



Volontari alle prese col pranzo di Natale

UN'INDAGINE NECESSARIA PER MIGLIORARE LA NOSTRA PRESENZA

Queste domande - ed altre - saranno raccolte in un questionario, che poi sarà distribuito ad un campione di iscritti - non sarà possibile, purtroppo, coinvolgere tutti, questo richiederebbe uno sforzo e un impegno molto grande, che tuttavia non è nemmeno necessario ipotizzare. Le scienze sociali e la statistica, infatti, mettono a disposizione degli strumenti di raccolta e analisi di dati che riescono a combinare il rispetto della scientificità del processo conoscitivo, e la sua sostenibilità operativa.

Un campione di poco più di 1300 associati - scelti in modo casuale tra tutti gli iscritti alla San Vincenzo - riceverà il questionario contenente le domande di cui si è parlato sopra, e le loro risposte serviranno proprio per costruire quella base conoscitiva necessaria ad accompagnare il percorso di riflessione sui cambiamenti che stanno attraversando la nostra esperienza di volontariato.

È come se a questi confratelli e consorelle - scelti, lo diciamo ancora una volta, con una estrazione casuale dagli archivi della San Vincenzo - noi tutti consegnassimo il compito di rappresentare le nostre istanze e la nostra voce, la voce di ogni singolo iscritto, e di tradurla nelle "crocette" che saranno apposte in corrispondenza delle risposte considerate più appropriate alla propria esperienza per-

sonale.

È importante sottolineare, a garanzia della correttezza metodologica della ricerca e soprattutto per la tranquillità di coloro che faranno parte del campione, che i questionari saranno del tutto anonimi e che i dati saranno trattati e analizzati nel rispetto di tutta la consistente normativa sulla privacy e sul segreto statistico. Ciò significa, per essere più pratici, che non sarà mai in nessun modo possibile risalire dai questionari alle singole persone che li avranno compilati. Anzi, i dati saranno analizzati solo in forma aggregata e quantitativa.

A partire, dunque, dalla fine di gennaio, inizieranno le fasi di distribuzione e raccolta dei questionari sul territorio. Sarebbe bello se questa attività fosse considerata non solo come un momento di crescita della San Vincenzo, ma anche come una dimensione essenziale del proprio essere volontari e volontarie. Alla fine, anche compilare un questionario che ci riguarda, che parla di noi, è un dono che noi facciamo a noi stessi, agli altri volontari e alla Società. Ma in ultima analisi, è un modo per comunicare ai nostri "assistiti", che siamo impegnati ancora di più a migliorare il modo in cui vogliamo offrire il nostro tempo, i nostri valori e le nostre azioni. Persino riempire un questionario può essere indispensabile a questo scopo! ■



SINODO PER L'AMAZZONIA

UN'OPZIONE PREFERENZIALE PER UNA PASTORALE PERMANENTE

Incarnare il Vangelo nelle culture indigene con apertura alla revisione dell'ordinamento dei "ministeri"

di Luigi Accattoli (foto R. Siciliani)

"Alleanza della Chiesa" con i popoli originari dell'Amazzonia cacciati dai loro territori, appello all'umanità per la protezione di quel polmone verde indispensabile al pianeta. La scelta di promuovere "una Chiesa dal volto amazzonico", nella prospettiva di arrivare alla creazione di un "rito amazzonico".

Riconoscimento del ruolo "ministeriale" della donna e sollecitazione del diaconato femminile. Valorizzazione del diaconato permanente maschile e richiesta dell'ordinazione sacerdotale di diaconi sposati quando non vi sia altra possibilità di assicurare i sacramenti alle comunità più isolate.

Sono queste le affermazioni più vive del documento approvato il 26 ottobre dal Sinodo Speciale per la Regione Panamazzonica. I 120 paragrafi hanno tutti avuto la maggioranza richiesta dei due terzi: cioè più di 123 "sì" su 184 votanti. Solo sei hanno avuto più di 20 voti contrari: riguardano – in ordine di contrasto decrescente – l'ordinazione sacerdotale di diaconi permanenti sposati (paragrafo 111), la sollecitazione del diaconato femminile (paragrafo 103), la proposta di un rito amazzonico (paragrafi 116, 117, 119) e di un organismo di sinodalità tra le Chiese della regione (paragrafo 115).

Dunque una conclusione – si direbbe – compatta, con forte consenso su tutte le proposte. Il paragrafo approvato con il massimo di voti contrari, il 111, è

passato con 128 voti a favore e 41 "non placet". Il Papa è incoraggiato a recepire le proposte dell'assemblea. Ha detto – nel discorso conclusivo – che "spera" di poter pubblicare l'esortazione "postsinodale" entro l'anno. Vedremo.

Il documento afferma che l'Amazzonia, "cuore biologico" del pianeta esteso su nove paesi e abitato da oltre 33 milioni di persone, tra i quali 2,5 milioni di indigeni, è "in corsa verso la morte". Per fermare quella corsa il Sinodo invita a contrastarne le cause: la privatizzazione di beni naturali, i modelli produttivi predatori, la deforestazione che sfiora il 17% dell'intera regione, l'inquinamento delle industrie estrattive, il narcotraffico, l'alcolismo, la tratta, la criminalizzazione dei difensori del territorio, i gruppi armati illegali, lo spostamento forzato di popolazioni indigene nei centri urbani. Ecco un'affermazione centrale del testo, contenuta nel paragrafo 46: "La difesa

della terra non ha altro scopo che la difesa della vita" ed è da collegare al "principio evangelico della difesa della dignità umana". Vanno quindi rispettati "i diritti all'autodeterminazione, alla delimitazione dei territori e alla consultazione preventiva, libera e informata dei popoli indigeni".

Una formulazione innovativa è al paragrafo 82: "Proponiamo di definire il peccato ecologico come un'azione o un'omissione contro Dio, contro il prossimo, la comunità e l'ambiente: è un peccato contro le generazioni future". E ancora: "Proponiamo di creare ministeri [cioè incarichi ecclesiali] speciali per la cura della casa comune e la promozione dell'ecologia integrale".

Insieme alla questione ecologica e sociale, il Sinodo segnala l'esigenza di una "conversione pastorale", che realizzi il





passaggio da una pastorale "di visita" ad una pastorale "di presenza permanente" e a tal fine il documento sollecita le Congregazioni religiose di tutto il mondo a stabilire "almeno un avamposto missionario in uno qualsiasi dei Paesi amazzonici".

Si tratta inoltre di realizzare "un'opzione preferenziale per le popolazioni indigene", favorendo le vocazioni autoctone: "l'Amazzonia deve essere evangelizzata anche dagli amazzonici". Il volto amazzonico della Chiesa verrà dall'opera di "inculturazione" – ovvero di "incarnazione del Vangelo nelle culture indigene" – dando spazio alla "teologia india" e alle forme amazzoniche della "pietà popolare".

Il documento tratta a lungo del ruolo dei laici nella Chiesa, chiedendo che "si conferiscano ministeri [incarichi] a uomini e donne in modo equo"; e sollecitando i vescovi perché "affidino, con un mandato a tempo determinato, in assenza di sacerdoti, l'esercizio della cura pastorale delle comunità a una



persona non investita del carattere sacerdotale, che sia membro della comunità stessa".

Si auspica una "revisione" della disciplina dei "ministeri" in modo che "anche donne adeguatamente formate possano ricevere i ministeri del lettorato e

dell'accollato". Quando le comunità sono guidate da donne – presso i nativi è il caso più frequente – si chiede la creazione del "ministero istituito di donna dirigente di comunità".

Il paragrafo 103 sollecita l'istituzione del "diaconato permanente per le donne", esprimendo il desiderio dei partecipanti all'Assemblea di condividere "esperienze e riflessioni" in tale materia con la "Commissione di studio sul diaconato delle donne creata nel 2016 dal Papa". Francesco nel discorso conclusivo ha detto che accoglierà il "voto" riconvocando quella commissione, con l'ingresso di nuovi membri.



Il paragrafo 104 definisce urgente "la promozione, la formazione e il sostegno ai diaconi permanenti" e il 111 prospetta la possibilità che diaconi permanenti sposati possano essere ordinati sacerdoti "per alimentare la vita della comunità cristiana attraverso la predicazione della Parola e la celebrazione dei sacramenti nelle zone più remote della regione amazzonica". Come dicevo sopra, questo paragrafo ha avuto il massimo di voti contrari ma è stato comunque approvato con la maggioranza qualificata.

Altri paragrafi approvati tra vivaci contrasti sono quelli che chiedono la creazione di un "organismo ecclesiale regionale post-sinodale per la regione amazzonica" (paragrafo 115) e quello che demanda a tale organismo "l'elaborazione di un rito amazzonico che esprima il patrimonio liturgico, teologico, disciplinare e spirituale dell'Amazzonia" (paragrafo 118): un rito – si specifica – che "si aggiungerebbe ai 23 riti già presenti nella Chiesa cattolica,

arricchendo l'opera di evangelizzazione, la capacità di esprimere la fede in una cultura propria, il senso di decentralizzazione e di collegialità che la Chiesa Cattolica può esprimere".

Nel discorso finale il Papa si è detto favorevole alla revisione dell'ordinamento dei "ministeri" e a farlo con "creatività": "e vedere fino a dove si può arrivare". Forse in questa espressione vi era un accenno indiretto alla questione dell'ordinazione di diaconi sposati, che non ha evocato.

Francesco ha parlato anche a favore del "rito amazzonico". Ha suggerito di suo che i religiosi nel programma di formazione abbiano prescritto un anno da passare in terra di missione ed ha aggiunto che un periodo "in missione" gioverebbe anche alla preparazione dei diplomatici della Santa Sede.

Colpiva in quel saluto di Francesco ai sinodali la puntualità dei riferimenti alle questioni trattate in Sinodo. Vi si rifletteva la passione del Papa gesuita per il rilancio della missione alle genti, mirata all'inculturazione del Vangelo anche nei contesti più nuovi rispetto alle tradizioni consolidate. "Restare aperti", "andare avanti", "andare oltre", ha detto più volte: "creare tradizioni fin dove il Signore ci porterà".



Da questo caloroso saluto ai padri sinodali possiamo intuire l'incoraggiamento che ci verrà dall'esortazione che leggeremo forse a fine anno, forse a inizio del nuovo. Il volontariato vincenziano che si occupa dei poveri non può a sua volta non incoraggiare il Papa dei poveri a dare piena attuazione ai propositi di questa assemblea che riuniva i vescovi di una delle regioni più bisognose del pianeta. ■

IL PIÙ APPASSIONATO CANTO DI NATALE

di P. Nicola Albanesi (CM)

Intintivamente, quando pensiamo alla festa di Natale il nostro immaginario collettivo si attiva e si fissa su alcuni simboli ben determinati, socialmente condivisi, come la famiglia, la concordia, la pace, la bontà, la solidarietà, la gratuità. A Natale tutti sono autorizzati a sentirsi più buoni. Ci si scambiano gli auguri, i regali: si riconosce implicitamente il valore dell'altro con cui viviamo abitualmente. Gli addobbi, le luci, il clima umano che si viene a determinare, tutto concorre a creare un'atmosfera di serenità rassicurante. Si potrebbe definire la festa del Natale come la festa del "calore umano".

È noto, dalle statistiche, che il numero dei suicidi aumenta notevolmente durante le festività natalizie. È chiaro che chi vive un disagio, un dolore, una perdita, a Natale lo senta più intensamente, proprio per il "deficit di umanità" di cui è vittima.

Naturalmente le nostre attese religiose si protendono verso un Dio della "consolazione". Perfino nella predicazione si tende a sottolineare quei temi rispondenti a questo clima: l'Emmanuele, il Dio-con-noi, il Princi-

pe della pace, il Dio della compagnia, della solidarietà universale. I canti tradizionali di Natale sottolineano i temi della luce, dello splendore, della beatitudine. "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama" è l'annuncio degli angeli ai pastori che ben rappresenta questa sensibilità.



Giotto, Cappella degli Scrovegni - Fuga in Egitto

Tuttavia i "Vangeli dell'Infanzia" (contenuti nei primi capitoli dei Vangeli di Matteo e Luca) ci raccontano tutto questo, ma anche qualcos'altro. Il mistero della nascita di Gesù è strettamente legato alle vicende drammatiche del nucleo familiare che Dio ha scelto e "preparato" per accogliere il

Figlio di Dio. Maria e Giuseppe hanno subito pagato il prezzo di tale accoglienza che è il rifiuto.

Maria viene inizialmente rifiutata da Giuseppe, che architetta di licenziarla in segreto a causa della sua gravidanza. Ambedue vengono rifiutati a Betlemme, nei giorni del parto: non c'era posto "per loro" in albergo. L'accento è posto sul "per loro" che lascia intendere che invece "per altri" il posto c'era, eccome. Poi tutti e tre, Gesù, Giuseppe e Maria, vengono rifiutati da Erode che tenta di uccidere da subito il bambino. Sono costretti a fuggire in Egitto, e i bambini di Betlemme, i coetanei di Gesù, i "santi innocenti", pagano con il loro sangue l'ingresso di Gesù nel mondo. C'è un mistero di accoglienza e di rifiuto che S. Giovanni descrive in termini di luce e tenebre. "Veniva nel mondo la luce vera ma le tenebre non l'hanno accolta" (Gv 1, 1 ss). Entra nel mondo il

Verbo della vita e iniziano i problemi per chi l'accoglie. Un autentico paradosso. È stato così per Maria e Giuseppe, è stato così per i primi discepoli, e sarà sempre così per gli autentici testimoni del Vangelo.

Allora si capisce come il *Magnificat* di



Padava Cappella Scrovegni



Maria (Lc 1,46-55) sia il più appassionato, il più struggente, il più rivoluzionario cantico di Natale che sia mai stato cantato. «L'anima mia magnifica il Signore / e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore / perché... ha confuso i superbi / ha rovesciato i potenti / ha impoverito i ricchi / e ha innalzato gli umili».

C'è un commento molto bello di Dietrich Bonhoeffer, un giovane pastore luterano, fine teologo, morto nel campo di concentramento di Flossenbürg il 9 aprile 1945, che vale la pena leggere e meditare. La sua opposizione al regime nazista, fatta a motivo della propria fede e come espressione della propria fede, l'ha reso giustamente famoso. Le sue "Lettere dal carcere" (1943-45) sono un gioiello di letteratura profetica, tagliente come la spada a due tagli di cui parla S. Paolo a proposito della Parola di Dio.

«A parlare qui non è la Maria dolce, delicata, trasognata, che a volte vediamo rappresentata sulle immagini, bensì una Maria appassionata, estasiata, fiera ed entusiasta. Niente dei toni dolci, malinconici o addirittura leggiadri di alcuni nostri cantici natalizi, bensì un cantico duro, forte, inesorabile che parla di troni rovesciati e di signori di questo mondo umiliati, della potenza di Dio e dell'impotenza degli uomini. Sono i toni delle donne profetiche dell'Antico Testamento - di Debora, di Giuditta, di Miriam - a rivivere qui sulle labbra di Maria. [...] Il fatto che Dio elegge Maria a suo strumento, il fatto che Dio



vuole venire personalmente in questo mondo nella mangiatoia di Betlemme, non è un idillio familiare, bensì è l'inizio di una conversione totale, di un riordinamento di tutte le cose di questa terra [...] Nessun violento e nessun



Guido Reni, *Strage degli innocenti*

grande osa avvicinarsi alla mangiatoia, e neppure il re Erode l'ha osato. Appunto perché qui vacillano i troni, cadono i violenti, precipitano i superbi, perché Dio è con gli infimi; qui i ricchi vengono annientati, perché Dio è con i poveri e gli affamati, perché egli sazia gli affamati e manda a mani vuote i sazi e i ricchi. Per questo Cristo è venuto al mondo come bambino nella mangiatoia, come figlio di Maria».



Ci possono essere dunque due modi di pensare al Natale frutto di due diverse sensibilità. Da un lato il Dio della *consolazione*, che aiuta a vivere in una atmosfera di intima gioia, di stupore attonito e commosso. È un Dio vicino, comprensibile, che non fa paura. Gesù bambino è il volto rassicurante di Dio. Dall'altro lato, il Dio dell'*inquietudine*! L'immagine di un Dio rifiutato, sin da quando mette il primo piede nel mondo, è un Dio della crisi. Cristo si presenta da subito come *pietra d'inciampo*. Di fronte a lui occorre prendere una decisione: *pro* o *contro*. Non si può rimanere neutrali. E chi si decide per lui deve mettere in conto di stare con il suo Dio nella dimensione della croce, con quan-

to di sconfitta, arretramento, sofferenza tutto ciò comporta. Conduce a vivere di fede nelle contraddizioni della vita. Invita a costruire insieme a Lui il "suo" Regno. Non è il Dio che risolve i problemi dell'uomo. È un Dio che fa problema, che crea tensioni, che spinge ad andare oltre... un Dio che non lascia in pace! ■



NON SUCCEDE SOLO A NATALE E IN GALILEA

Storie di ordinaria compassione al Dormitorio San Vincenzo di Brescia

una riflessione di Paolo Tengattini *

Anche oggi faccio la lunga salita che mi porta alla mia giornata. Li trovo lì, sulla porta, nel pozzo profondo del loro sguardo, ci trovo la stessa desolata disperazione. Qualcosa li lega ancora alla vita... ma il filo si assottiglia sempre più.



"Non c'è posto, siamo al completo!". Purtroppo questa è l'amara verità. Ogni volta però è una fitta al cuore doverlo dire. Li osservo e calcolo: un cappotto da procurare, una sbarbata... Li voglio belli i miei ragazzi, perché la dignità è un diritto di tutti, anche di chi non ha più nulla, nemmeno l'identità. Hanno bussato a tutte le porte, è rimasto solo questo posto, residuo di un miracolo di generosità di uomini e donne dalla fede profonda.

Oggi la burocrazia ci corteggia, ci cerca nei periodi degli obblighi liturgici, le cene di Natale, le conferenze e le messe, le prediche, le parole. Ma le parole non possono

riempire il vuoto del gelo della notte. Non danno un riparo. Eppure case sfitte, palazzi e proprietà si sprecano. I peggiori fingono di non vedere, di non sapere che a pochi passi dalle loro case lussuose del centro c'è un posto dove passano ogni giorno decine e decine di disperati, che spesso escono da quella porta senza le risorse necessarie per vivere una vita dignitosa.

Dovete aspettare: attese al telefono, code burocratiche e molti intanto si spengono, come lumini allo stremo. Spesso li accompagniamo mentre muoiono, mentre fuori la città vive lo shopping, le luci, e cancella quelle invisibili presenze sulle panchine. Presto arriverà la neve: non abbiamo più case, non ci sono, più fondi... non abbiamo un posto.



Solo una stalla e degli animali possono accogliere l'uomo nella sua situazione più fragile. Non c'è posto, non vogliamo ciò che consideriamo estraneo e distante da noi, non volgiamo un neonato venuto dalla Galilea. Queste sono alcune delle loro storie... ■

L'ULTIMO TRENO

Appunti di viaggio di un giorno fortunato

di Marcello Tocalli



Ero contento di essere lì ad aspettare l'ultimo treno della giornata per tornare a casa; ne avevo dovuti prendere altri due e nonostante un certo margine tra l'uno e l'altro, avevo rischiato di perdere il terzo, quello che ora stava per arrivare. Rivivo l'ansia di prima: il treno, che viaggiava spedito, ora rallenta. Perché rallenta? Lavori sulla massicciata? Improbabile, sono le otto di sera... i lavori sospesi, ma forse siamo su un punto delicato, da affrontare con cautela; guardo fuori, è ancora chiaro: macché, niente! siamo in aperta campagna, dovrebbe divorare il binario, come pochi minuti fa..., invece va a passo d'uomo.

Ecco un annuncio, ora si saprà: invece intima di non fumare, neanche nelle toilettes. Intanto ci siamo fermati. Perché? Mi vengono in mente i due treni all'andata fermi sul binario opposto, a poca distanza. Forse il primo si era guastato bloccando la linea, e forse anche adesso... Altro annuncio, ma non è quello atteso: dice, anche in inglese - non si sa mai - che è vietato scendere, le porte sono bloccate. Passano cinque lunghissimi minuti, cresce l'inquietudine per la coincidenza con l'ultimo treno che devo prendere. Altri cinque, il pessimismo prevale. Comincio ad immaginare alternative: una notte in albergo costa meno di un taxi? Al limite un po' a piedi e il resto in taxi, o viceversa, per risparmiare... Sono allenato. Ma ecco, un leggero scossone, e il treno riparte. La coincidenza è salva. Avevo dunque ragione di sentirmi sollevato nello scendere l'ampio scalone della Stazione Centrale di Milano che conduce al livello strada. Ci saranno ottime ragioni perché i binari siano a una decina di metri al di sopra della città. Ma provate ad essere in ritardo... Io comunque le scale le stavo scendendo per dare un'occhiata al quadro degli arrivi, che non avevo trovato sopra; e intanto mi stupivo di non vedere ai lati, sulle sedute, forse per l'ora tarda, i soliti

accampati, che cercavo. Sì, li cercavo, perché mi ero improvvisamente ricordato della busta.

"Ecco, per il suo disturbo", avevo detto tempo fa alla signora venuta ad assistere mia madre gravemente inferma, porgendole la busta. "No, no" aveva risposto, respingendola "quello che faccio, lo faccio gratuitamente". "La prenda lo stesso" avevo insistito, cercando di abbandonargliela nelle mani, "se mai li darà a chi ne ha bisogno". "Lo faccia lei". "OK" mi ero arreso, "non mancherò".



Era passato più di un anno, era tempo di non mancare. Ed ecco si avvicina un tipo dai tratti somatici che io associo a chi proviene da quella che è stata l'Africa Orientale Italiana, Somalia o giù di lì. Mi chiede, in buon italiano, timidamente, se posso dargli un euro, deve fare il biglietto per Torino.

"Capiti bene" gli rispondo "ho un debito da saldare, lo faccio con te" e gli allungo venti euro. Qui è successo il fatto che mi ha spinto a scrivere queste righe: si è messo a piangere. Piangeva e scuoteva la testa, come a dirmi: non puoi sapere. Poi si è spostato poco più in là e, seminascosto da una rientranza della parete, ora più sommessamente, continuava il pianto.

Vanamente mi ero rimesso a compulsare il quadro degli arrivi. Chi se ne frega degli arrivi... l'ho raggiunto: "Senti, non preoccuparti, è solo che oggi hai avuto un po' di fortuna, tutto lì". Allora ha preso coraggio e mi ha chiesto se

potevo ancora aiutarlo, doveva poi raggiungere Firenze (improvvisava). "OK" gli ho risposto, "oggi è il tuo giorno fortunato, come ti dicevo". E vai con altri venti euro (adesso la busta era vuota). "Così basta però" ho concluso "Ciao, buona fortuna". Me ne sono andato di fretta, perché il tempo si era assottigliato e i binari stanno là sopra... Ma fuggivo anche, Dio mi perdoni, dall'aver sfiorato il dolore di quell'uomo. ■

PONTI DI UMANITÀ

Perché c'è bisogno di ponti e strade innovative
Parte da Pianezza un ponte che attraversa l'Italia



di Alessandro Ginotta

Ci sono ponti, che ci guardano dall'alto dei loro pilastri ancorati nei millenni, mentre la storia vi scivola sotto e vi scorre sopra. Ci sono ponti che crollano. E ci sono anche ponti che non verranno mai costruiti. È partendo da queste allegorie, sullo sfondo di un'immagine del Beato Antonio Federico Ozanam intento a costruire un ponte di pietre, che i Vincenziani del Piemonte e Valle d'Aosta si sono confrontati nell'annuale Assemblea del Coordinamento interregionale a Pianezza (TO) il 27 ottobre scorso.

Relatori di alto livello e numerosi interventi dei partecipanti hanno arricchito questa giornata costruita attorno al tema: "Ponti di Umanità". L'attenzione agli ultimi, l'aiuto portato a chiunque ne abbia bisogno. Questi sono i pilastri della Società di San Vincenzo De Paoli che da quasi duecento anni accompagna chi vive in difficoltà, indipendentemente dalla religione, dalla provenienza, cultura e opinioni politiche, in un percorso di crescita personale finalizzato alla riconquista dell'indipendenza economica. È proprio nei momenti in cui la storia e la società sembrano calpestare questi valori che il bisogno di far sentire la propria voce diviene ancora più impellente.



Marco Guercio

Vincenziani accoglienti in uscita, non burocrati da scrivania

"Dobbiamo chiederci - ha osservato il Coordinatore interregionale **Marco Guercio** - se l'aiuto, e il modo con cui lo doniamo, miri a promuovere la dignità e l'integrità dell'uomo che affianchiamo, o se sia la scorciatoia che abbiamo trovato per risolvere temporaneamente la richiesta per un bisogno coinvolgendoci quanto basta". In questo senso i Vincenziani sono chiamati ad essere "Ponti di Umanità", andando a scavare alla radice del bisogno, senza fermarsi alla superficie della richiesta. Individuando e, ove possibile, rimuovendo, quel-

le cause che hanno indotto la persona a presentarsi da noi. I confratelli s'impegnano a cercare, e a trovare, coloro che sono le vittime dell'oblio, dell'esclusione o delle avversità. Anche in questo siamo chiamati ad essere non solo ponti ma anche navi di salvataggio, passerelle o mezzi di fortuna da costruire velocemente per riallacciare "deserti umani" con la società che li circonda. In questi casi specifici al Vincenziano è richiesto esplicitamente di andare a ricercare i bisogni, non di limitarsi a registrare e gestire quelli che si presentano alla sua porta.

Anche comunicare diventa un gesto di carità



Da sin. Piero Reinerio, Marco Guercio, Alessandro Ginotta

I Vincenziani nell'essere "Ponti di Umanità" leggono continuamente la società in cui vivono opponendosi alle scelte sociali divisive e razziste, dandone testimonianza, coinvolgendo l'intera società in questa loro lotta in difesa degli ultimi e dei più emarginati. Ecco che anche comunicare diventa un modo per aiutare chi vive nelle difficoltà trasmettendogli i nostri valori. Ecco che la comunicazione diventa un "ponte" per confrontarci con altre realtà impegnate nel sociale, fare rete, e coinvolgere maggiormente quei cittadini disimpegnati suggerendo loro di mettere le proprie capacità al servizio del bene comune. Emerge così quell'alleanza strategica tra comunicazione ed educazione: il cercare di stimolare un mondo sordo, arroccato nei propri isolotti di individualismo, a percorrere "Ponti di Umanità" insegnando che ci si può avvicinare l'uno all'altro per collaborare,

per aiutarsi, per confrontarsi e che ciò che è diverso non è necessariamente "male" ma solo "altro". Anche spiegare ciò a chi, fino ad ora, non ha capito, o non ha voluto capire, diventa un gesto di carità al quale non ci possiamo più sottrarre. Ed è stato **Piero Reinerio**, Vice presidente e Direttore Creativo dello Studio Armando Testa, nonché storico confratello della Società di San Vincenzo De Paoli, autore della campagna nazionale "L'Umanità Unisce", ad accompagnarci a percorrere "I Ponti della Comunicazione" con un relazione sullo stile e l'importanza della comunicazione sociale.



Costruire Ponti

È stato il tema del discorso frizzante e denso di metafore di **Giuseppe Milanese**, confratello di Brescia e responsabile del Dormitorio bresciano. Pur senza mai esplicitare la relazione tra le Conferenze ed i ponti, Milanese ha preso in esame le difficoltà che si possono verificare

quando i ponti non si vogliono costruire, ma anche i problemi che possono insorgere quando questi vengono fabbricati male...



Ma i ponti che meglio reggono alle intemperie sono quelli che affondano i propri pilastri nella storia. E, a un esperto di storia, nonché studioso del pensiero del Beato Federico Ozanam, **Maurizio Ceste**, membro della Giunta nazionale della San Vincenzo, è stato richiesto di richiamare, attraverso gli scritti del nostro fondatore, l'attualità del suo pensiero in tema di ponti, unione e umanità.

Un ponte da nord a sud

Siccome per fare i ponti ci vogliono le persone ma anche i fondi, è stato chiamato a intervenire **Marco Del Vecchio**, anche



lui membro della Giunta nazionale, che ha spiegato l'importanza della progettazione sociale come strumento per finanziare le nostre attività, e la necessità di fare rete con le altre realtà del Terzo settore. E proprio la progettazione sociale è stato un vero "ponte" ideale che ha collegato il

nord e il sud del Paese, perché pressoché nelle stesse ore, ad Agrigento, **Monica Galdo**, membro della Giunta e responsabile nazionale della Progettazione sociale, parlava delle tante iniziative che si possono alimentare con questo mezzo sul quale la Federazione nazionale ha tanto investito, organizzando anche un corso di formazione a distanza raggiungibile al link: www.travincenziani.it

I ponti sulle nostre coscienze

Per aiutarci a riflettere su cosa possono fare l'odio e la paura, attorno al pubblico in sala sono state "appese", in modo volutamente precario "come panni stesi al sole", 38 fotografie del fotogiornalista **Francesco Malavolta** il quale ha frequentato per dieci anni le navi delle Ong ma ha anche percorso, documentandole, alcune delle rotte dei flussi migratori: quella balcanica e quella delle Alpi tra l'Italia e la Francia; da tutto questo vissuto è nata la mostra fotografica itinerante "Scatti di Umanità, storie di ordinaria disperazione colte con l'obiettivo di Francesco Malavolta".



Nuove idee per i ponti

Qualche volta invece capita che i ponti ci siano, ma che non ci si renda conto di attraversarli. Per questo il Coordinamento interregionale ha realizzato un video che racconta dieci modi di approcciarsi alla carità, raccolti tra le iniziative più originali messe in atto dai Consigli centrali di Piemonte e Valle d'Aosta. Un insieme di "buone pratiche" da cui tutte le Conferenze e i Consigli Centrali desiderosi di impegnarsi a costruire nuovi ponti possono trarre spunto.

Tra le esperienze raccontate le due nuove proposte del Consiglio centrale di Torino: la **Commissione Lavoro**, che accompagna chi si trova in difficoltà a valorizzare le proprie competenze, anche attraverso corsi di formazione, e cercare uno sbocco nel mondo del lavoro; il **Progetto Abito**, che rivoluziona la classica distribuzione di vestiti con un approccio innovativo e coinvolgente.

È possibile visualizzare il video al link:

<https://youtu.be/yXxsJKqf6gs> ■





L'attesa del Salvatore è luce di speranza

(foto Francesco Malavolta)



«Dio di misericordia,
Ti preghiamo
per tutti gli uomini,
le donne e i bambini,
che sono morti
dopo aver lasciato
le loro terre
in cerca di una
vita migliore. [...]»
Dio di misericordia
e Padre di tutti,
destaci dal sonno
dell'indifferenza,
apri i nostri occhi
alle loro sofferenze
e liberaci
dall'insensibilità [...]»
siamo tutti migranti,
viaggiatori di speranza
verso di Te, che sei
la nostra vera casa [...]».
(Papa Francesco, Lesbo 2016)

DA AGRIGENTO UN INVITO ALL'INNOVAZIONE

Nel volontariato le buone pratiche sono un ponte che favorisce scambi e relazioni

di Alessandro Ginotta



S fogliando questa rivista, a pagina 18, troverete un ponte. È bella la figura del ponte, perché raccorda e unisce due sponde, permettendo alle persone che lo attraversano di camminare liberamente da una parte all'altra. Scambiandosi, incrociandosi, comunicando, tra-

sportando cose e altre persone. E da questo interscambio nasce ricchezza. La campata di questo ponte tocca da un lato Torino, dall'altro Agrigento, dove si è svolto il 56° Convegno Regionale della Sicilia. Due città ai due capi d'Italia, entrambe foriere di innovazione.

Nuove idee, nuovi strumenti
Formazione, corsi di progettazione sociale, piattaforme di e-learning, banca del tempo, un concorso scolastico interattivo per coinvolgere giovani, studenti e tutti i confratelli, sono queste solo alcune delle innovazioni che sono state presentate dal Presidente nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli, Antonio Gianfico e dalla Responsabile della Progettazione sociale e Referente giovani, Monica Galdo al Convegno che si è tenuto ad Agrigento il 9 e 10 novembre 2019.

Non solo nuovi strumenti, ma anche l'invito a pensare in modo nuovo, a ragionare da una prospettiva chiara e aperta, a liberarsi dalla zavorra del "si è sempre fatto così". E questa volta la spinta a cambiare parte dalla Sicilia, terra che ha partecipato attivamente ai

progetti TRA (Tessitori di Relazioni www.travincenziani.it) e Solidarity PASS (La Prossimità per l'Autonomia dei Soggetti Svantaggiati www.bdtsanvincenzo.it) promossi e pensati dalla San Vincenzo, appositamente per le regioni del Sud.

È bello vedere concretizzati i propri sforzi: per due anni i confratelli di quattordici Consigli Centrali del Sud hanno partecipato a riunioni organizzative, hanno ideato progetti, si sono impegnati in prima persona a costruire nuove forme di solidarietà. Tra le tante iniziative intraprese alcune delle più significative sono state raccolte sia in un volume di buone pratiche, sia sulla piattaforma online della Banca del Tempo.

"La Banca del Tempo - ha dichiarato Monica Galdo - è uno strumento attraverso il quale è possibile dedicare un giorno, o anche un'ora soltanto del nostro tempo scegliendo l'iniziativa di volontariato più vicina alla propria casa".

"Scelgo - ha continuato - l'attività che preferisco svolgere, quella in cui io mi trovo più a mio agio e sento di potermi realizzare meglio, perché per fare del bene agli altri bisogna partire da se stessi".

Visitando le pagine del sito web <https://bdtsanvincenzo.it/> è possibile sfogliare le varie proposte presenti nella sezione "volontario per un giorno" e scegliere da dove iniziare. Chi desidera dedicare un po' del proprio tempo potrà compilare un "profilo di competenza" e rendersi disponibile per qualche ora.



Antonio Gianfico

Anche una soltanto. Basta indicare disponibilità e orari tra le preferenze. E così, col nostro aiuto, contribuiamo a far emergere le potenzialità di quelle persone che hanno perso il coraggio di agire da soli, ma che col nostro sostegno possono riconquistare speranza e fiducia, anche in se stessi.

Il coraggio di mettersi in discussione
Ma non solo. La Società di San Vincenzo De Paoli ha mostrato di volersi mettere



Manica Galdo

profondamente in discussione con un'indagine commissionata all'Università di Pisa: "si tratta - ha spiegato il Presidente nazionale Antonio Gianfico - di una ricerca sull'identità organizzativa della San Vincenzo per raccogliere le sfide che stanno attraversando l'Associazione e tutti gli altri enti del Terzo Settore. Conoscersi più a fondo per migliorarsi ed essersi pronti a dare risposte adeguate a quei bisogni sociali che stanno cambiando quantitativamente e qualitativamente".

Nel corso della Riunione di Coordinamento che si è tenuta durante il Convegno sono state individuate le figure dei giovani volontari che si dedicheranno alla raccolta dei questionari ed all'inserimento delle schede nel portale dell'Università. I ragazzi parteciperanno ad un corso di formazione che il Prof. Andrea Salvini, Ordinario di Sociologia Generale presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, terrà sabato 1 febbraio a Caltagirone.

Progettare per lavorare meglio

A unire nord e sud del Paese è stata anche l'attenzione a "lavorare per progetti". Perché se "dare una mano" è importante, è altrettanto importante cercare di capire come porgerla: il modo per farla diventare veramente strumento d'aiuto riconoscendo i bisogni di chi si intende sostenere. Al Convegno di Agrigento è stata Monica Galdo ad introdurre il tema della progettazione sociale e ad illustrarne i benefici: "Non dobbiamo pensare che la progettazione sociale sia uno strumento che serve solo per farci accedere a un finanziamento; progettare significa dare un'or-



I numerosi vincenziani presenti

ganizzazione alle nostre azioni". Dunque progettare per lavorare meglio.

Tanta partecipazione

Davvero molte le domande e le provocazioni giunte dagli oltre 200 soci venuti da tutte le province della Sicilia. È

Empedocle che, come ha osservato il Coordinatore regionale Camillo Biondo: "ci hanno fatto riflettere su quanto sia importante non soltanto fornire aiuti economici, ma soprattutto mostrare vicinanza e amicizia alle persone che affianchiamo".



Organizzatori e relatori del convegno

stato proprio il pubblico ad essere protagonista "un po' come il nuovo modello di formazione che - come ha osservato il Presidente Gianfico - non è fatta di lezioni frontali, ma di molteplici occasioni di coinvolgimento e di confronto".

E tra i tanti spunti di chi ha partecipato, la provocazione sui giovani: "Dove sono i nostri giovani? - ha chiesto Monica Galdo - Occorre essere capaci di lasciare loro spazio!". "Non possiamo pensare - ha proseguito - che i giovani di oggi, travolti da una vita frenetica e mille impegni, frequentino con assiduità l'Associazione. Dobbiamo prevedere occasioni diverse, momenti in cui possano partecipare. E perché no, anche essere disposti a cambiare gli orari delle nostre riunioni per permettere a chi lavora di potervi presenziare. Inventarsi campi regionali, coinvolgerli in feste ed occasioni più estemporanee".

Ricche di spunti anche le testimonianze delle Conferenze di Agrigento e Porto

La storia alla base del ponte

Dal Convegno è emersa una spinta all'innovazione che si appoggia a radici e non dimentica la tradizione, richiamata da Maria Teresa Bentivegna, conoscitrice del pensiero del beato Federico Ozanam. "La rivoluzione di Ozanam - ha concluso il Presidente Gianfico - è stata proprio il dare un ruolo e una responsabilità ai laici. Un riconoscimento sociale e giuridico che prima mancava. Un impegno che dobbiamo sempre portare avanti senza mai perdere di vista la differenza tra il proteggere il povero ed autorealizzarsi aiutando il povero".

A fare da "ponte" sono anche state le fotografie di Francesco Malavolta, che ad Agrigento, come a Torino, ha esposto la sua mostra: "Scatti di Umanità - Storie di ordinaria disperazione colte con l'obiettivo di Francesco Malavolta". Impeccabile l'organizzazione curata dalla Presidente del Consiglio Centrale di Agrigento della Società di San Vincenzo Cettina Novara, da Rosario Marchica e tutti i volontari. ■

DAL MOZAMBICO UN MESSAGGIO DI SPERANZA

**A che punto è la ricostruzione dopo il passaggio del ciclone Idai
Il racconto di don Piergiorgio Paoletto¹
della Missione di Mafambisse**

«**C**ari amici e benefattori della San Vincenzo De Paoli Italia, che da molti mesi ci seguite con amore, preoccupazione e generosa solidarietà, grazia e pace dal Signore Gesù [...].

Sulla tragedia del ciclone Idai è ormai calato il sipario. I mezzi di comunicazione internazionali e locali non ne parlano più [...] e questo può far passare l'idea che ormai tutto si è risolto. Ma le ferite provocate dal ciclone sono ancora vive nella carne della gente e nelle strutture abitative. Sì, già si è fatto molto grazie agli innumerevoli aiuti arrivati da tante parti, ma molto resta da fare. Noi, responsabili della parrocchia del Buon Pastore, non ci siamo ancora fermati un istante. Ai soccorsi di emergenza iniziali (offerta di alimenti, un bicchiere di latte o di alimenti per i bambini etc.) siamo passati alla fase di aiuto per la ricostruzione. Incominciando dalle persone sole, anziane, malate stiamo offrendo materiale e mano d'opera per la costruzione di case. Alcune in blocchi di cemento, ma la maggioranza - per suggerimento della stessa popolazione - di legno e fango secondo la tradizione locale. Già una cinquantina di case sono state iniziate, alcune già assegnate alle famiglie, che dovrebbero completare le rifiniture.

Osservando le foto allegate qualcuno potrà pensare: "tutto qui?". Sì, fuori dal contesto forse non si può facilmente capire la scelta di costruire case molto semplici e precarie per aiutare il maggior numero possibile di persone. Ma è stata la soluzione migliore dopo aver consultato la stessa gente ed esserci consigliati con il vescovo e altri preti locali. [...] Così le famiglie possono sentire come "propria" la casa costruita e non semplicemente dono altrui non sempre valorizzato adeguatamente. Il tempo qui ha un'altra dimensione, i mezzi so-



I resti di una casa dopo il passaggio del ciclone Idai e la nuova casa in costruzione in blocchi di cemento



no spesso ridotti e questo condiziona i ritmi di realizzazione [...] C'è anche la normale vita pastorale che non può fermarsi. Il lavoro è lungo [...] non è facile discernere come e chi aiutare tra tanti bisognosi. Cerchiamo di evitare qualsiasi forma di favoritismo, valutando le situazioni con gli occhi e il cuore di Dio. Dal momento del ciclone stiamo offrendo quotidianamente una refezione (un bicchiere di latte e un pane, o una zuppa, una pappa) a quasi trecento bambini. Il numero è troppo alto per poterlo gestire bene nelle nostre strutture precarie, così abbiamo abbassato l'età degli assistiti (da 1 a 6 anni) per ridurre i bambini a un centinaio, soprattutto orfani. In questo periodo se ne sono presentati molti altri, ne abbiamo una lista di 250, [...] offriamo loro vestiti, coperte e alimenti vari. Il lavoro è grande...

[...] A nome di tutte le persone aiutate vi rinnoviamo il nostro grazie, accompagnato dalla preghiera quotidiana con la quale invociamo su tutti i benefattori le benedizioni del Signore e con l'impegno morale di usare al meglio quanto donato con generosità e amore. Contiamo anche noi sul vostro appoggio spirituale, così necessario per saper discernere la volontà di Dio e avere la forza e la costanza di metterla in pratica. A tutti l'augurio di ogni bene nel Signore Gesù sacerdote servo».

*Don Piergiorgio Paoletto
anche a nome dei confratelli P. Michele, Diacono Pierluigi e Rafael* ■



Distribuzione quotidiana di un bicchiere di latte, zuppa, pappa....



Distribuzione di vestiti e alimenti



¹ Responsabile di un gruppo di adozioni a distanza a Mossurize (Mozambico)

DIRITTO ALLE CURE SOCIO-SANITARIE

**Riguarda giovani e anziani
malati cronici non autosufficienti
persone colpite da forme neurologiche gravi**



a cura di Francesco Santanera¹

In base al vigente articolo 2 della legge n. 833/1978 il Servizio sanitario nazionale deve obbligatoriamente assicurare «la diagnosi e la cura degli eventi morbosi quali ne siano le cause la fenomenologia e la durata». Pertanto il SSN deve garantire, se necessario anche immediatamente, le occorrenti prestazioni ospedaliere gratuite a tutti gli infermi, siano essi giovani o adulti o anziani, colpiti da patologie acute o croniche, guaribili o inguaribili, autosufficienti o non autosufficienti, ricchi o poveri.



Di fondamentale importanza l'articolo 23 della Costituzione in base al quale «nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge». Poiché mai il Parlamento ha approvato norme per assegnare ai congiunti degli infermi, compresi quelli non autosufficienti, compiti attribuiti al Servizio sanitario, risulta evidente che nessuno, né le Regioni, né i Comuni, né altri enti può imporre ai familiari dei malati di fornire, a domicilio o presso strutture residenziali, le occorrenti prestazioni sanitarie e/o socio-sanitarie. La indifferibilità di tali cure è stata evidenziata per tutti gli infermi non autosufficienti dall'Ordine provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di

Torino nel documento del 6 luglio 2015 in cui viene evidenziato che «gli anziani malati cronici non autosufficienti e le persone affette da demenza senile sono soggetti colpiti da gravi patologie che hanno avuto come esito la devastante compromissione della loro autosufficienza e pertanto hanno in tutti i casi esigenze sanitarie e socio-sanitarie indifferibili in relazione ai loro quadri clinici e patologici». Ovviamente le prestazioni domiciliari sono preferibili in tutti i casi in cui le esigenze del paziente non richiedano la presenza di apparecchiature particolari, ed i congiunti o altre persone siano volontariamente disponibili ed in grado di provvedere.

Tenuto conto che sovente gli infermi non autosufficienti richiedono una presenza attiva 24 ore su 24 sia per le frequenti urgenze, sia per evitare di cadere nel reato di abbandono di persona incapace, nei casi di autolesionismo dell'infermo o di danni o violenze subite da terzi, magari introdottisi abusivamente nell'abitazione, è evidente la necessità non solo dell'impegno dell'Asl diretto ad assicurare le occorrenti prestazioni mediche e infermieristiche, ma anche la garanzia che la stessa Asl versi un adeguato contributo economico.

Poiché alle persone che, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 509/1988, necessitano dell'aiuto permanente di terzi, non



¹ Fondazione Promozione Sociale Onlus-Torino



essendo in grado di provvedere autonomamente alle proprie vitali esigenze, lo Stato versa l'indennità di accompagnamento di euro 517,84 al mese, corrispondente a 70 centesimi l'ora (517,84 x 12 mesi : 365 giorni x 24 ore), è assolutamente necessario che il Servizio sanitario eroghi un contributo economico il cui importo potrebbe anche, salvo

casi particolari, non essere superiore alla quota sanitaria che lo stesso Servizio sanitario deve corrispondere nei casi di ricovero presso Rsa, Residenze sanitarie assistenziali. Da notare che l'illegittimo scarico degli anziani malati cronici non autosufficienti ai congiunti è una importante causa dell'impoverimento familiare. Al riguardo, nel VII Rapporto redatto da RBM Assicurazione salute e dal Censis, che reca la data del 7 giugno 2017, viene evidenziato che «ben il 51,4% delle famiglie con un non autosufficiente che ha affrontato spese sanitarie di tasca propria ha avuto difficoltà nell'affrontarle: ne discende che chi ha più bisogno di cure soffre sul piano economico», che nell'area dei "saluteimpoveriti" (locuzione utilizzata da RBM e dal Censis che non fa certo onore alla Sanità pubblica e privata) e cioè delle persone (1,8 milioni) che «sono entrate nell'area della povertà a causa di spese sanitarie che hanno dovuto affrontare di tasca propria (...) ci sono finiti anche il 3,7% di persone con reddito medio, a testimonianza del fatto che la malattia può generare flussi di spesa tali da colpire duro anche chi si posiziona in livelli non bassi della piramide sociale».

RISCHIO DELLA NON AUTOSUFFICIENZA: LE POSSIBILI CONCRETE MISURE DI AUTOTUTELA PERSONALE

La condizione di non autosufficienza può sopraggiungere in seguito a malattie degenerative, ma anche all'improvviso. Chi decide per la persona quando si trova nella situazione di non poter più nemmeno indicare le sue necessità elementari?

Secondo l'ordinamento italiano i maggiorenni non sono rappresentati che da se stessi. Al momento della sopraggiunta non autosufficienza non possono essere rappresentati automaticamente nemmeno da genitori, figli, fratelli, coniugi. Ecco perché è fondamentale indicare in un documento registrato la persona di fiducia che tuteli la nostra persona² (in particolare per quanto concerne le cure sanitarie) ed i nostri interessi se dovessimo diventare non autosufficienti.



Informazioni gratuite a tutela delle esigenze vitali delle persone non autosufficienti a causa di patologie e/o di disabilità sono fornite dalla Fondazione Promozione Sociale Onlus, Torino Via degli Artisti, 36

tel. 011.8124469, fax 011.8122595,
e-mail info@fondazionepromozionesociale.it
Altre importanti notizie sono reperibili sui siti
www.fondazionepromozionesociale.it e www.tutori.it ■

Un progetto è efficace se parte da un'attenta lettura e interpretazione dei bisogni individuali e collettivi che sono alla base della logica progettuale. Il quadro logico è uno strumento molto utile a

facilitare la pianificazione, la realizzazione e la valutazione di un intervento progettuale. Di seguito un invito a sperimentarvi nella definizione di un vostro quadro logico.

L'EFFICACIA DELLA PROGETTAZIONE

di Gabriele Gesso



Fino ad ora abbiamo intrapreso un percorso che necessita di uno stretto contatto con la comunità nella quale si agisce come volontari. Partire dal bisogno e generare degli obiettivi chiari associati a risultati concreti e misurabili non è solo un processo tecnico-teorico. Ne vale l'efficacia dell'intervento progettuale. Per questo lavorare al progetto secondo una

logica che parta dai bisogni, definisca obiettivi e cambiamenti che si intendono produrre, determini le attività utili a conseguire dei risultati significa lavorare per il cambiamento. Di fatto può essere utile compilare una matrice che si arricchisce di contenuti via via che avanza la pianificazione del progetto. La tabella che segue è un esempio di relazione tra obiettivi e risultati che potrà poi incrementarsi con le attività ad essi associati e gli strumenti di misura dei risultati nonché di processo (quest'ultimi più complessi).

Obiettivo Generale	Obiettivo Specifico	Risultato atteso	Attività	Indicatori di risultato e di processo
Promuovere società giuste, pacifiche ed inclusive	Rafforzare la cultura della legalità e l'aggregazione di giovani presso luoghi simbolo come beni confiscati alla camorra.	Co-programmazione di almeno 5 serie di iniziative sul tema della legalità e della valorizzazione di beni confiscati alla camorra e beni pubblici.		
	Valorizzare le attitudini dei giovani partecipanti.	20 giovani di cui 80% studenti che aderiscono alle attività della web radio.		
	Facilitare il matching tra domanda e offerta di volontariato coinvolgendo le associazioni nelle attività della web radio.	Adesioni di almeno 50 associazioni.		

Come si evince dai semplici esempi, i risultati sono tesi a soddisfare gli obiettivi e sono concreti (chi li propone può effettivamente realizzarli) e misurabili. Senza la definizione dell'albero dei problemi e di quello degli obiettivi, incorrere in errori di valutazione nella definizione dei risultati attesi è molto semplice. Viceversa, anche la definizione e il livello di dettaglio delle attività sarà più adeguato a produrre il cambiamento auspicato. Uno strumento molto utile alla definizione della logica

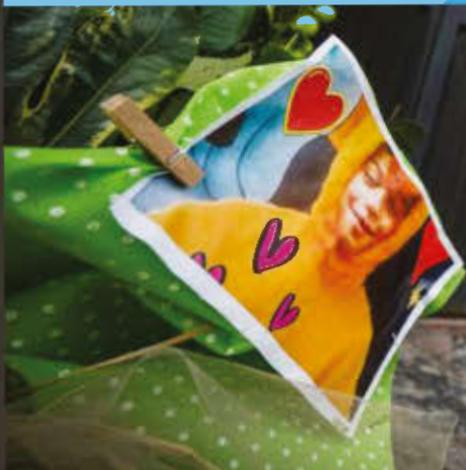
progettuale è la matrice del quadro logico. Da essa si evincerà chiaramente quali sono gli ambiti su cui possiamo realmente intervenire e quali richiedono interventi che non possono dipendere esclusivamente dalla nostra volontà. La matrice del quadro logico è inoltre la base sulla quale si fonda l'unicità del progetto perché consente di mettere in relazione le varie parti del progetto e definisce le ipotesi che si devono concretizzare per raggiungere un determinato risultato. A seguire un esempio di matrice del quadro logico.

	Logica dell'intervento	Indicatori	Fonti di verifica	Ipotesi (Precondizioni)
Obiettivi generali	Come il progetto contribuisce ai principi definiti dalla programmazione più generale emanata dal decisore politico	Strumenti per misurare il contributo che il progetto mette in campo per il soddisfacimento dell'obiettivo generale.	In alcuni casi gli obiettivi generali risultano declinati dal programma d'intervento nel quale sono definiti anche le fonti di verifica. A questo livello tali fonti possono essere documenti di programmazione e analisi come ad esempio i Piani Sociali di Zona.	Il livello di incidenza della progettazione dipende anche da fattori esterni e dal livello sul quale agisce il progetto. In caso di attori della progettazione diversi dai decisori politici, questa sezione resta vuota, non potendo l'organizzazione territoriale incidere direttamente sull'obiettivo generale (es. favorire le politiche d'inclusione scolastica).
Obiettivi specifici	Vantaggi attesi (es. ridurre gli abbandoni scolastici del quartiere «X»).	Strumenti di misura e di verifica che attestano il livello di raggiungimento degli obiettivi specifici (qualità, quantità e tempo).	Fonti di informazione e metodi impiegati per la raccolta.	Cosa può condizionare il buon andamento del progetto? Fattori esterni, prevenzione delle criticità e strumenti per affrontare le criticità in modo da esercitare un impatto sul nesso obiettivo generale/obiettivo specifico.
Risultati	Elementi concreti, realizzabili e misurabili (es. l'istituto scolastico del quartiere «X» riduce del 20% i casi di abbandono scolastico).	Strumenti di misura e di verifica che attestano il livello di raggiungimento del risultato (confronto dei registri delle presenze relativi ai beneficiari; istanze d'iscrizione dei beneficiari agli anni successivi, etc).	Fonti di informazione e metodi impiegati per la raccolta.	Fattori esterni, prevenzione delle criticità e strumenti per affrontare le criticità in modo da esercitare un impatto sul nesso obiettivo specifico/risultato.
Attività	Cosa facciamo per soddisfare l'obiettivo specifico e raggiungere il risultato	Opzionale (solitamente gli indicatori sono di risultato o di impatto, qui possono essere indicati se funzionali). In ogni caso possono essere definite le tipologie di risorse necessarie alla realizzazione dell'attività.	Possono essere fonti di verifica una sintesi dei costi del progetto imputati nel piano economico.	Fattori esterni, prevenzione delle criticità e strumenti per affrontare le criticità in modo da esercitare un impatto sul nesso attività/risultato.

Il quadro logico potrebbe risultare ostico se non si è fatto il lavoro di definizione dei problemi a stretto contatto la comunità, anche nell'accezione più ristretta dei beneficiari e dei portatori d'interesse. Prima di passare alla definizione delle attività, per quanto inusuale, è interessante proporre al lettore di organizzare con la propria Conferenza, o con un gruppo di volontari una simulazione nella quale si co-

struisca l'albero dei problemi e degli obiettivi e si compili la matrice di quadro logico. Possono emergere risultati inattesi e aprirsi nuove prospettive.

Se inoltre vorrete inviare il lavoro prodotto a **progettazione@sanvincenzoitalia.it** saremo ben lieti di dare un riscontro sulla definizione della logica progettuale. ■



IL CARNEFICE CON LE CHIAVI DI CASA

di Teresa Tortoriello

Bimbo strangolato dal padre": è la notizia di qualche settimana fa, una delle tante alle quali rischiamo di abituarci, pur sapendo che a questo non possiamo e non dobbiamo abituarci mai. Qualche variante al tema, ma la situazione è la stessa, la violenza si consuma ogni giorno di più e contro i più disarmati, se ne parla ogni giorno, ma ogni giorno è un crescendo. La rabbia, la gelosia, l'intolleranza, la frustrazione non si controllano, diventano alibi per esercitare il sopruso sull'altro, fino a scatenare la furia omicida. Sembra quasi che questo tempo di crisi economica alimenti il desiderio di proprietà dell'altro, sembra che i problemi di autostima finiscano per generare la voglia sfrenata di appropriarsi dell'altro negandogli ogni dignità.

Non esiste più alcun senso di protezione neanche tra le pareti domestiche e spesso il carnefice ha le chiavi di casa. La debolezza, lungi dall'essere un valore, è qualcosa da schiacciare, sotto il bisogno narcisistico di un'identità umana sempre più ambigua e irriconoscibile. Nessuna giustificazione, nessuna definizione riduttiva: input passionale, raptus, tempesta emotiva. Dietro queste immagini si nasconde il mostro e la follia; tutt'altro che agire da attenuante, può essere semmai il prezzo da pagare alle Erinni, che custodisco-



no la memoria dei delitti familiari e ne puniscono gli artefici, perseguitandoli con i sensi di colpa.

Il problema è complesso, passa per la fragilità emotiva, attraversa le strade dell'ignoranza, si nutre del senso di impotenza dei più deboli. Il lavoro da fare è tanto, anche per ridare alla vittima la consapevolezza della sua dignità di persona: quante donne, magari anche già accolte in strutture protette, poi ritrattano tutto, probabilmente indotte dal loro compagno o dai familiari di lui, e tornano a casa, quante, dopo aver allontanato chi le teneva in stato di segregazione, accettano un ultimo incontro "chiarificatore" con il futuro carnefice e proprio là si consuma la tragedia.

Non è facile, certo, ricostruire l'equilibrio familiare da una tale ferita ma ci si può riuscire, lasciando da parte la vergogna e imparando a chiedere aiuto: ce lo racconta *La vita possibile* di Ivano De Matteo, un film che affronta il problema dalla parte di vittime mancate, una storia di violenza domestica finita bene, con la "fuga" da casa della moglie seviziata e del figlio adolescente accolti da un'amica generosa. La sofferenza del ragazzo supera il rimpianto per la mancanza attraverso i ricordi di certe scene insostenibili che nessuna promessa di cambiamento può far dimenticare, mentre i sensi di colpa ed ogni accenno di ripensamento della madre trovano nell'amicizia il sostegno necessario per evitare l'errore di un ritorno fatale.



UN PO' DI CONTI SULLE "SCARPE ROSSE"



La violenza di genere è un fenomeno endemico in tutti gli Stati europei, la principale causa di decesso e di invalidità per le donne. Nel nostro Paese oltre 15 ogni 10.000 - 88 al giorno, una ogni 15 minuti - subiscono aggressioni brutali. L'identikit parla di persone di età in media dai 16 ai 44 anni, con figli (67%), semmai minorenni (72,8% dei casi), spesso di nazionalità straniera (27%) e, in 8 casi su 20, vittime del compagno. In aumento le denunce, questo sì, ma la situazione sta decisamente peggiorando, come attestano i dati ISTAT di recente comunicati: circa 44.000 donne, nel solo 2017, si sono rivolte alla rete di aiuti posta in essere dai centri antiviolenza (CAV), che si fanno carico del problema fornendo attenzione e sostegno alle vittime, nella quasi totale assenza delle istituzioni e con una drammatica carenza di fondi pubblici. Nell'anno in questione lo Stato ha stanziato 12 milioni di euro ma questi sono risultati del tutto insufficienti in base al numero delle donne accolte dai centri stessi: meno di un euro a testa, per l'esattezza 76 centesimi.

I CAV funzionanti in Italia al 31 dicembre 2017 sono 281, vale a dire appena il 5% di quanto previsto dalla legge di ratifica della convenzione di Istanbul del 2013 (1 centro ogni 10.000 abitanti), e ancora troppo sbilanciata risulta la loro distribuzione territoriale, perché al Sud qualche regione ne risulta sprovvista. Si tratta,

comunque, di strutture efficienti al massimo: la reperibilità è assicurata continuamente grazie a segreteria telefonica e numero verde e il personale è mobilitato con la propria presenza per 5 giorni alla settimana e per 7 ore al giorno. Ottimi i servizi offerti rispetto all'esigenza di personalizzare i percorsi di uscita dalla situazione di disagio,



tanto che il 67% delle vittime li ha già intrapresi, mentre si sta studiando anche la possibilità di fornire percorsi di aiuto per il carnefice. La maggior parte delle strutture della specie svolge attività educativa nelle scuole del territorio e si cura di fornire informazio-

ne e formazione all'esterno; rivolte agli operatori del sociale, agli operatori sanitari, alle forze dell'ordine ed ai professionisti che devono occuparsi dell'assistenza legale. Quasi per tutti i centri vi è il collegamento con una abitazione-rifugio che possa assicurare protezione immediata a chi ne ha necessità.

Il personale specializzato, per lo più femminile, conta quasi 4.500 unità ed oltre la metà non viene retribuita. Titolare del servizio è molto spesso un soggetto giuridico privato e le volontarie sono soprattutto operatrici ed avvocati, anche se non mancano psicologhe, educatrici, infermiere, etc.

A livello internazionale fin dal 1999 l'ONU ha istituito la Giornata Mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Il 25 novembre, questa la data, nel nostro Paese tante sono state le scarpe rosse esposte nelle piazze come simbolo di una femminilità gioiosa trasformata nel sangue delle vittime ma ora in cammino verso la libertà dall'oppressione. Tanti i convegni, le performance, i seminari, le rassegne, le mostre; a Milano la Casa delle Donne dipinge una panchina di rosso, in corso Garibaldi. Oltre le iniziative una legge, il "Codice Rosso", emanata nel luglio di quest'anno e definita "legge della violenza assistita", che assicura una corsia preferenziale (il codice rosso del Pronto soccorso, appunto) alle procedure relative ai casi di abuso e maltrattamento sulle donne. ■

BERLINO 30 ANNI DOPO QUEL MURO INFINE CROLLÒ

Ma quanti muri ancora visibili e invisibili
a presidio dell'umana pochezza

di Claudio Messina

Un confine di mattoni e cemento, di filo spinato elettrificato che, a partire dal 13 agosto 1961, divise in due la città di Berlino, i suoi quartieri, le strade, i palazzi e la gente, le famiglie. Era solo una piccola parte della "Cortina di Ferro" – circa 7.000 Km - che dopo la fine della seconda guerra mondiale smembrò l'Europa: a Est l'Unione Sovietica e le nazioni del Patto di Varsavia (Albania, Bulgaria, Ungheria, Romania, Polonia, Germania Est, Cecoslovacchia), a Ovest l'altra metà della Germania e le nazioni europee aderenti alla Nato, sotto l'influenza degli U.S.A. Erano i tempi della "Guerra Fredda", un conflitto strisciante tra i due poli, le armi sempre puntate, pronte a tuonare. I carri armati dell'Armata Rossa si mossero nel 1956 per invadere l'Ungheria e nel 1968 per soffocare la "Primavera di Praga", impedendo anche alla Cecoslovacchia di uscire dal Patto e darsi un assetto democratico.

Ma il processo di riconquista della libertà era ormai in atto da tempo e nel dicembre 1988 fu deciso che le nazioni est-europee potevano svincolarsi dal Patto di Varsavia. Gradualmente cominciò a essere smantellata la famigerata cortina, per arrivare, con lo scioglimento della Repubblica Democratica Tedesca, ad abbattere quel Muro di Berlino che per 28 anni aveva separato persone, affetti, impedito la libera circolazione anche delle idee, imprigionato il progresso e lo sviluppo.

Era il 9 novembre 1989 quando il governo dell'Est cedette alle crescenti proteste e ai disordini, annunciando che le visite in Germania e a Berlino Ovest sarebbero state permesse. "Da quando?", chiese il giornalista italiano dell'Ansa, Riccardo

Ehrman, al portavoce del governo DDR in conferenza stampa. "A quanto ne so io, subito, da ora...", fu la risposta di Schabowski. Una massa imponente di persone si riversò immediatamente verso il muro per scavalcarlo, i varchi verso Berlino Ovest furono aperti: il muro aveva infine ceduto. Nei giorni e nelle settimane successive cominciò lo smantellamento a colpi di piccone, infine l'abbattimento con mezzi meccanici. Era finito un incubo e un'era; ne iniziava un'altra non facile, ma il peggio era alle spalle, costato sofferenze e tante vite umane, si stima tra 100 e 200, cadute nel tentativo di fuga da quel maledetto muro e da tutto quanto rappresentava.

La costruzione di muri nel mondo non si è mai fermata, oggi è in forte ripresa, per la spinta indotta dal basso da governi "sovranisti" che promettono protezione da presunte invasioni. Ma i muri sono sempre caduti tutti, se ne ammirano rovine ovunque. Se nei secoli passati potevano avere un senso reale di difesa da nemici e invasori, oggi fa sorridere solo l'idea che innalzare una barriera di cemento o di acciaio o di filo spinato possa garantire sicurezza. I pericoli di oggi non sono i migranti – sì, possono comportare problemi d'integrazione, anche complessi - ma i veri pericoli vengono da dove meno te li aspetti, sono subdoli, accattivanti, con o senza il tuo consenso condizionano la tua vita, mirano ai tuoi soldi e ti ipotecano anche l'anima.

Muri invisibili, più difficili ancora da smantellare, sono però quelli che confinano le menti e le coscienze nei luoghi aridi dell'esistenza. Recinti tirati su con i mattoni dell'egoismo e il cemento della paura, prigionie in cui gli uomini, separandosi dagli altri, condannano e rinchiodano se stessi. ■



"A piedi nudi sul cemento"

I dati 2019 del Rapporto Ispra Snpa sul consumo di suolo in Italia evidenziano che ad ogni secondo perdiamo due metri quadrati di territorio, pari a 14 ettari al giorno. La cementificazione (di qui il titolo del rapporto) avanza specie nelle grandi città a scapito delle aree verdi al ritmo di 24 mq di suolo cittadino per ogni ettaro di verde. Roma in un anno ha perso 57 ettari di verde su un totale di 75 e Milano ha bruciato 11 ettari di verde su un totale di 11,5 di territorio utilizzato. Solo Torino ha invertito la rotta recuperando 7 ettari di suolo nel 2018.

Offerte in Parrocchia anche con bancomat

Nel Duomo di Torino le donazioni si fanno elettroniche: il parroco del Duomo di Torino ha installato un sistema di pagamento elettronico per soddisfare soprattutto le esigenze dei turisti che amano usare le carte di credito. Nella rinascimentale struttura dedicata a San Giovanni Battista, infatti, il fedele può autonomamente selezionare l'offerta e poi strisciare la carta e digitare il pin. "Un esperimento che era già stato fatto in una chiesa di Chioggia nel Veneto", spiega il Parroco don Carlo Franco.

Il terzo settore cresce

Il censimento dell'Istat dell'anno 2017 presentato in ottobre, evidenzia un tasso di crescita del Terzo settore superiore a quello delle imprese orientate al mercato. In Italia ci sono più di 350mila realtà, il 2,1% in più rispetto al 2016, che impiegano quasi 845mila dipendenti (+3,9% nel 2017 rispetto all'anno precedente). Il settore della cultura, sport e ricreazione raccoglie il 64,5% delle unità, l'assistenza sociale e protezione civile il 9,2%, le relazioni sindacali e rappresentanza interessa il 6,5%, la religione il 4,8%, l'istruzione e ricerca il 4%, la sanità il 3,5%. La maggiore localizzazione al nord con il 50% contro il meridione e le isole che raggiungono il 26,7%.

Movimento per la vita e Centri di aiuto alla vita

Il 16 novembre si è svolto a Montesilvano il 39esimo Convegno Nazionale del Mpv e dei Cav. Il primo ha rilanciato la sfida per i diritti di chi ancora deve nascere mettendo in evidenza l'impegno del Movimento ad uscire da una situazione di minorità in nome della dignità umana, perché tutti gli esseri umani hanno pari dignità fin dal concepimento. I Cav hanno ricordato le centinaia di volontari che operano accanto alle mamme, ai bambini e alle famiglie come testimoniano i dati delle loro attività: 7.271 bambini nati nel 2018 grazie ai 206 Centri di aiuto alla vita; 513 (8 su 10) mamme che hanno proseguito la gravidanza dopo i colloqui con i Cav; 513 donne aiutate con i Progetti Gemma nel 2018 (il progetto garantisce un aiuto economico per i bimbi); 64 Case di accoglienza del Movimento per



la Vita che nel 2018 hanno accolto 202 mamme.

Milioni di italiani non hanno da mangiare

Il rapporto della Coldiretti per la Giornata mondiale dell'alimentazione della Fao, evidenzia che 2,7 milioni di italiani chiedono aiuto per mangiare. La Coldiretti sottolinea infatti che il problema non riguarda solo il Terzo mondo, ma anche i Paesi industrializzati dove le differenze sociali generano sacche di povertà. Tra le categorie più colpite: 453mila bambini sotto i 15 anni, 197mila anziani sopra i 65 anni e circa 130mila senza fissa dimora. Sono 113mila le persone che si rivolgono alle mense, 2,6 milioni le persone che ricorrono ai pacchi, 103mila quelle supportate da unità di strada nei luoghi dove trovano ricovero.

Fondo "Salva casa"

Il Sen. Daniele Pesco ha introdotto lo scorso 23 ottobre il Fondo Salva casa, un innovativo ammortizzatore sociale a rendimento, pensato per aiutare concretamente le famiglie che rischiano di perdere la casa. L'obiettivo del Fondo, sostenuto dalle ACLI, è quello di acquistare gli immobili messi all'asta perché i proprietari non possono più pagare le rate dei mutui, ed assegnarli in locazione agli ex proprietari ad un canone sostenibile, favorendone successivamente il riacquisto. Sono circa 10mila le famiglie potenzialmente interessate.

Fuga dall'Italia in cerca di un futuro migliore

Il Rapporto della Fondazione Migrantes "Italiani nel mondo" presentato lo scorso 25 ottobre a Roma evidenzia che lasciano l'Italia non solo studenti e neolaureati, giovani promesse della finanza, singole persone, ma soprattutto famiglie, coppie con figli anche piccolissimi. In cifre, sono oltre 128mila gli italiani emigrati nel 2018, un numero pari a quello dei residenti di una città dalle dimensioni di Sassari o Latina. In questo quadro i minori rappresentano il 20,2% di quanti si sono registrati all'Anagrafe estera nel corso del 2018 (quasi 26mila persone), mentre i giovani e giovani adulti tra i 18 ed i 49 anni rappresentano il 64,3% (oltre 83mila persone). ■



LOMBARDIA

a cura di Roberto Forti

MILANO - FESTA DELLA SAN VINCENZO A SANT'AMBROGIO PER IL 150°



Domenica 29 settembre abbiamo voluto ricordare San Vincenzo de Paoli e il Beato Federico Ozanam e festeggiare i 150 anni della nostra Conferenza, nata a Sant'Ambrogio nel lontano 1869.

Mons. Carlo Faccendini ha celebrato la Santa Messa animata dalle consorelle. È stato un momento prezioso e commovente per la nostra comunità unita nella Carità e ringraziamo l'Abate per la sua generosa disponibilità e le sue profonde parole.

Il bene che è passato insieme all'aiuto morale ed economico in tutti questi 150 anni ci dice quanto la San Vincenzo sia radicata da sempre nella nostra comunità. Perciò abbiamo voluto ringraziare il Signore per i doni ricevuti, festeggiando con i nostri compagni di viaggio in allegria e condivisione questa bella ricorrenza, sotto al magnifico chiostro del Bramante in una bellissima giornata di sole.

Nell'occasione, sono stati mostrati i verbali e i resoconti della San Vincenzo risalenti al XIX secolo, che speriamo possano presto trovare uno spazio nell'archivio parrocchiale, come significativa testimonianza dell'azione caritativa. Anche il nostro mandato, come ben richiama la lettera pastorale del nostro Arcivescovo "non è impresa solitaria:

ha la sua radice nella comunione, è praticabile da una fraternità, ha come intenzione di convocare per edificare la comunione dei molti che diventano un cuore solo e un'anima sola."

Ginia Bozzi

MONZA - CONCLUSO CON SUCCESSO IL PROGETTO #DONNESORRISI



Nato dal desiderio di veder sorridere e vivere la gioia intorno a noi, il progetto #DONNESORRISI – Persone in dialogo, incontri per stare bene insieme - partito nel novembre 2018 si è concluso dopo un anno intenso di lavoro, grazie al contributo della Federazione Nazionale attraverso il bando "I Vincenziani per la comunità".

Grande la soddisfazione e l'entusiasmo delle numerosi partecipanti, appunto le "nostre" donne, quelle delle famiglie che la Conferenza di Regina Pacis di Monza segue da tempo e che ha imparato a conoscere in situazioni che troppo spesso hanno poco a che fare con i sorrisi. L'amicizia e l'affetto nati tra noi nel tempo ci hanno spinti a immaginare un percorso di aiuto (ben presto rivelatosi reciproco) e di sostegno che avrebbe abbracciato diversi aspetti della loro vita. Le nostre donne hanno dovuto confrontarsi sin da giovanissime con il quotidiano che stanca, svisisce, alle volte rende insopportabile la vita se

non è alleviato da spazi in cui respirare per qualche breve momento aria più leggera.

Il progetto era partito con la gita a Como, cui hanno fatto seguito altre giornate di svago con la visita a bellissime città d'arte quali Bergamo, Verona e Mantova. Perché lo scopo non era solo di stare insieme, ma anche di arricchire i loro occhi di sguardi ammirati davanti a preziosi gioielli d'arte e di cultura mai visti prima. "Grazie a voi impariamo a vivere ciò che ci circonda" è stato uno dei tantissimi messaggi arrivati al gruppo Whatsapp del progetto. Altri momenti di svago sono stati organizzati in parrocchia: alla "casa del pane" dove le donne hanno preparato il loro pane e i loro dolci; nel laboratorio di perline, per realizzare insieme alle volontarie bellissimi monili.

L'aspetto più educativo del progetto ha riguardato alcuni incontri tenuti da psico-pedagogiste allo scopo di toccare diverse problematiche utili per la loro crescita personale e familiare. Tra queste, l'educazione dei figli in età pre-adolescenziale e la relazione con la scuola; l'autostima e la consapevolezza del loro valore anche all'interno della coppia; la gestione dei conflitti e della rabbia che spesso ne scaturisce; la visita al Consultorio di zona, per toccare con mano le opportunità di aiuto psicologico e medico messe a disposizione sul territorio.

Visto l'entusiastico risultato la bellissima esperienza proseguirà e sarà estesa ad altre donne che già hanno chiesto di unirsi a noi. La nostra Conferenza ne esce arricchita in amicizia reciproca: i sorrisi sono davvero cresciuti e hanno portato tanta gioia.

Claudia Beltrame

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

TORINO - LA SETTIMANA DELLA SOLIDARIETÀ

Anche quest'anno, da sabato 9 a domenica 17 novembre, tutte le Conferenze del Consiglio Centrale di Torino hanno proposto la "Settimana della Solidarietà": un faro acceso sulle nuove forme di povertà e sull'opera dei Volontari che ogni giorno si spendono per dare sostegno e speranza a chi ne ha bisogno. In occasione della "Settimana della Solidarietà" Conferenze e banchetti si trovano presso le parrocchie, i cimiteri e in altri punti della città, per la raccolta fondi a sostegno delle attività e la distribuzione di materiale informativo sulle attività dell'Associazione. Un bel modo per finanziarsi, ma anche per testimoniare quella volontà di essere "Associazione in uscita", che non sta ferma ad aspettare i bisognosi, ma va incontro ai bisogni. Non mancano infatti eventi originali, come quelli organizzati dalla Conferenza Santa Maria Goretti, che ha allestito

punti informativi e raccolta fondi all'interno delle realtà commerciali del territorio.

VERCELLI - TEMPO DI RACCOLTA

Le iniziative non si fermano al capoluogo piemontese, ma hanno coinvolto un po' tutta la regione. Il Consiglio Centrale di Vercelli ha organizzato, dal 30 ottobre al 3 novembre, le "Giornate della Fraternità" con punti di raccolta davanti a tutte le parrocchie.

CUNEO - STENDE LE COPERTE IN PIAZZA



Non solo raccolta: il Consiglio Centrale di Cuneo è stato protagonista di una riuscitissima opera di sensibilizzazione trasformando la centralissima piazza Galimberti in un mosaico di colori grazie alle oltre 3000 coperte che l'hanno vestita. Coperte realizzate da tantissime volontarie per essere messe in vendita, con il fine di raccogliere fondi a sostegno di progetti a favore di donne fragili e vittime di violenza. L'iniziativa è stata ripresa dalla stampa locale ed ha avuto vasta eco anche in televisione, grazie agli ampi servizi trasmessi dal TG-R RAI e dalle emittenti private. Altissime le condivisioni sui social per un fenomeno che è divenuto ben presto virale. Perfino l'edizione locale del sito web www.lastampa.it ha utilizzato le fotografie di Piazza Galimberti rivestita di coperte per la propria immagine di copertina.

LE INIZIATIVE PER LA GIORNATA DEL POVERO

Tantissime le fotografie giunte in redazione per raccontare le iniziative che Conferenze e Consigli Centrali hanno organizzato per la terza Giornata mondiale del Povero. Abbiamo scelto questa bella immagine che viene da Casale Monferrato (Conferenza dell'Addolorata) per riassumerle tutte. Confratelli e Con-



sorelle di tutte le città sono scesi in campo per rispondere all'invito di Papa Francesco, che ci ha chiesto di non fermarci alle, pur necessarie, opere di assistenza, ma di attivarci per instaurare un rapporto sempre più di amicizia con le persone in difficoltà e tentare di affrontare insieme i loro problemi.

TOSCANA

PISA - NUOVA VITA E NUOVA SEDE PER L'AMBULATORIO "VILLANI"



Nato nel 1989 – trent'anni fa – e intitolato a Cesare Villani, illustre e compianto medico pisano, l'ambulatorio è uno dei primi e rari esempi di quanto la solidarietà umana unita alla carità cristiana sia in grado di spingersi nel soccorrere i bisognosi, in questo caso di cure mediche, non avendo "titolo" per essere curati dal servizio pubblico. All'origine c'è un gruppo di valenti e generosi medici che si mettono insieme ai nostri coraggiosi (e anche disobbedienti) vincenziani di Pisa, per allestire un servizio gratuito di medicina di base e preventiva per extracomunitari irregolari e perciò esclusi dal S.S.N.

Di fatto, un'attività illegale! Ma le istituzioni lasciano correre, anche perché fa loro comodo che la salute di questi stranieri

presenti nel territorio sia tenuta sotto controllo, che siano tamponati problemi che potrebbero rivelarsi più importanti e onerosi. Così negli anni successivi nascono le prime convenzioni con la San Vincenzo: il Comune di Pisa si accolla il costo dei farmaci, l'Ausl 5 dà accesso gratuito alle visite specialistiche, analisi ed eventuali ricoveri a Pontedera. L'Ambulatorio passa così dai locali della Misericordia a quelli messi a disposizione dalla Ausl. Frattanto cambia la normativa Stato-Regioni col riconoscimento della figure di Straniero Temporaneamente Presente e di Europei Non Iscritti, con possibilità di ulteriori visite e ricoveri negli ospedali pisani. In trent'anni si contano circa 7 mila schede sanitarie, oltre 20 mila accessi e una quantità imprecisata di medicinali distribuiti. Il tutto grazie all'intuizione e alla volontà di medici come Antonio Strambi, Claudio Belcari, dei Prof. Stefano Taddei, Massimo Bellini e tanti altri che si sono succeduti e aggiunti negli anni, insieme ai primi vincenziani che hanno sostenuto il progetto, come Giuliani, Casarosa, Borgogni, Glorioso, Tarantino, Mazzotti, Laurenti...



Nel 2016 si sono aggiunte altre due iniziative simili, ad opera della Cooperativa Il Simbolo (sostenuta dalla Caritas) e del Corpo italiano di soccorso (Ordine di Malta). Dell'esperienza pisana degli ambulatori sociali si è parlato il 7 novembre, presso il complesso dei Cappuccini, durante il convegno Frontiere di Cura, con la partecipazione dei vari protagonisti, testimoni e di Sabina Ghilli che dirige la Società della Salute. Ed è presso questo complesso che si è da poco trasferito l'Ambulatorio Villani, diretto dal Dott. Alessandro Cipriano, in virtù di un accordo con la Cooperativa Il Simbolo, che gestisce la struttura occupandosi di marginalità sociale, di accoglienza e inclusione. Qui sono stati messi a disposizione dei locali molto più idonei e ben attrezzati, completi di studio medico, farmacia, archivio, sala di attesa. I medici volontari possono così continuare a svolgere il loro importante servizio avvalendosi anche di un apposito sistema informatizzato di cartelle sanitarie.

Le nuove frontiere di cura passano quindi anche per la volontà di fare rete, di rafforzare la propria presenza e creare sinergie, per meglio fronteggiare le inevitabili difficoltà nei rapporti con le istituzioni pubbliche, specialmente in periodi come questo caratterizzati da un clima politico e sociale a dir poco confuso riguardo ai temi dell'accoglienza e dell'inclusione.

VENETO

TREVISO - POSITIVO BILANCIO DELL'EMPORIO SOLIDALE



Nato nel 2015 per volontà di nove parrocchie del centro per aiutare chi è in difficoltà, l'Emporio Beato Erico di Treviso distribuisce gratuitamente generi alimentari, prodotti per l'infanzia e per l'igiene personale. La gestione è affidata alla San Vincenzo di Treviso in collaborazione con i Centri d'Ascolto Caritas, i Servizi sociali del Comune e le Parrocchie.

Sono attualmente 434 le persone assistite e ogni nucleo familiare può fare la spesa una volta alla settimana, in base ai punti assegnati, fino al massimo spendibile nel mese. Un volontario accompagna i "clienti" tra gli scaffali disposti come in un piccolo supermarket, consigliando e facendo attenzione al credito disponibile precaricato in base al nucleo familiare, all'indice Isee e a particolari situazioni. C'è anche un piccolo angolo giochi dedicato ai bambini che vengono intrattenuti mentre i genitori fanno la spesa.

Nel 2018 sono stati distribuiti 95.278 kg. di prodotti, forniti principalmente dalle Parrocchie (oltre il 30%), dal Banco Alimentare di Verona e da AGEA, dal Mercato Ortofrutticolo di Treviso, Supermercati, Associazioni e privati. In caso di necessità alcuni prodotti come latte, passata di pomodori, tonno in scatola, olio di semi e di oliva vengono acquistati direttamente.

Attualmente si sono definiti accordi con otto supermercati per il ritiro giornaliero di eccedenze e prodotti prossimi

alla scadenza ma ancora commestibili e di buona qualità (verdure, frutta, latticini, pane, biscotti, ecc.) che altrimenti destinati allo smaltimento; quest'anno verranno superati i 100.000 euro di valore delle eccedenze ritirate. Viva soddisfazione è stata espressa dal rappresentante del Comune di Treviso per l'importante servizio svolto, con l'impegno a sostenere concretamente l'iniziativa. Il Vescovo Michele Tomasi nel suo intervento ha ringraziato tutti, auspicando che il volontariato organizzato diventi sempre più fermento vivo in una società che sappia accogliere e amare.

Teresa Bozzo

VERONA - A BORGONUOVO NASCE LA PORTINERIA DI QUARTIERE

Uscire dagli sportelli e incontrare le persone negli spazi della vita quotidiana, con l'obiettivo di rafforzare i legami all'interno della comunità e ridurre il disagio: è questo il primo obiettivo che si propone questa iniziativa della Conferenza S. Felice.



Ma, concretamente, la PORTINERIA a cosa potrà servire? A ricevere un pacco o una corrispondenza per chi è impossibilitato, al recapito di una spesa, alla custodia temporanea delle chiavi; alle pratiche di buon vicinato: scambio di piccoli servizi di bricolage, semplici consulenze per la soluzione di problemi vari, spesa per gli anziani, ripetizioni scolastiche. E poi un cortile a disposizione per iniziative comunitarie, magari in collaborazione con le altre Associazioni, utilizzando il contiguo parco giochi; uno spazio per "ascolto", per fare due chiacchiere con la prospettiva di prevenire fenomeni di solitudine ed emarginazione, individuare vulnerabilità nascoste.

Franca Erlo

NAPOLI - PIENO SUCCESSO DELLA MOSTRA "SCATTI DI UMANITÀ"

Organizzata dal Consiglio Centrale di Napoli presso il Centro di Cultura "Domus Ars" in via S. Chiara, la mostra fotografica di Francesco Malavolta, che in questi mesi sta girando l'Italia, dal 5 all'8 dicembre ha trovato un'ambientazione molto adatta all'interno di una bellissima sala del centro storico. A presentarla e commentarla è intervenuto lo stesso autore, accolto dalla presidente Carmelina Palmese. Dopo gli indirizzi di saluto del nostro presidente nazionale Antonio Gianfico, del Vicepresidente del Consiglio comunale Fulvio Frezza, della neo-assessora alla cultura Eleonora de Majo, del delegato della Corte di Appello di Napoli Antonio Di Marco, del Vicario Episcopale per la Carità e Giustizia don Tonino Palmese e della Segretaria Cisl di Napoli e Portavoce dell'Allenanza contro la povertà della Campania Melicia Comberinati, si sono alternati vari relatori, tra cui il sociologo Giacomo Di Gennaro,



la vicepresidente nazionale Anolf Maria Ilena Rocha, coordinati dal vice direttore della Caritas diocesana Giancamillo Trani. Bella la testimonianza di Michele Maria Serrapica che ha raccontato la sua esperienza di emigrante italiano a Londra. Tutti hanno fornito spunti assai interessanti per comprendere il fenomeno delle migrazioni verso l'Unione Europea in atto da vari anni e al centro di quotidiane polemiche su salvataggi, accoglienza, integrazione, diritti dei rifugiati, dei minori non accompagnati e di tutto un corollario di principi e azioni umanitarie che la politica nazionale e comunitaria non riesce ad affrontare compiutamente. Sui migranti circolano tante notizie false, a cominciare dal numero degli arrivi, dai pregiudizi diffusi in tema di sicurezza e minaccia per la nostra organizzazio-

ne del lavoro, quando invece si registra un loro consistente impiego nelle mansioni più umili e pesanti – spesso a livello di sfruttamento – che sono rifiutate da nostri connazionali in cerca di lavori più gratificanti.

A visitare la mostra sono state anche alcune classi di studenti delle medie di 1° e 2° grado. I ragazzi hanno preso parte ad una discussione che li ha portati a considerare la necessità di un approccio più umano, meno discriminatorio, nei confronti di chi vive situazioni di grande difficoltà a prescindere dalla provenienza. Tra loro sono sempre più presenti giovani di nazionalità diverse, ma anche chi di fatto si sente italiano, essendo nato qui da genitori immigrati tanti anni fa. E sono proprio i giovani ad insegnarci che l'integrazione può e deve essere un fatto naturale.

Nei cinque giorni di esposizione la mostra è stata arricchita da una serie di eventi musicali offerti ai visitatori. Il primo ad esibirsi è stato un giovanissimo pianista romano, Gabriele Maria Ricupero, appena dodicenne ma con un talento spiccato, che ha eseguito musiche di Bach, Haydn, Chopin, Shostakovich e Chačaturjan. È stata poi la volta di Angelo Gala, pianista già conosciuto dal pubblico napoletano e non solo, per i suoi numerosi recital e per l'elevato livello delle sue esecuzioni che



lasciano intuire una brillante carriera concertistica. Beethoven, Shumann, Debussy, Liszt, Chopin i suoi cavalli di battaglia.

Altro momento musicale molto apprezzato il concerto "Vultum Tuum" della Schoola Gregoriana Neapolitana diretta dal M.o Canio Fidanza. La manifestazione si è conclusa domenica 8 dicembre con la Margherita guitars Orchestra, diretta da Paola Troncone e Enzo Amato, che ha eseguito "Corde e Solidarietà" un repertorio di brani in perfetta sintonia con lo spirito della mostra e degli organizzatori.

Consiglio Centrale di Napoli

LAZIO

VATICANO - SI AVVICINA L'AGGREGAZIONE DELLA CONFERENZA



Tra le mura leonine, in pieno territorio Vaticano, opera un'Associazione di servizio che prende il nome di "Santi Pietro e Paolo", nata nel 1970 per volontà di Paolo VI (oggi santo), dopo lo scioglimento dei corpi armati pontifici da parte dello stesso Pontefice. I soci sono prevalentemente laici cattolici di Roma, impegnati in attività culturali e caritative e collaborano con la Guardia Svizzera e la Gendarmeria Vaticana per il servizio d'ordine durante gli eventi che si svolgono in Vaticano e anche nel territorio italiano. L'Associazione è seguita dall'assistente spirituale Mons. Joseph Murphy. In seno a questa organizzazione opera, fin dal lontano 1936, una Conferenza di San Vincenzo De Paoli. I confratelli, con "uno stile fatto di dialogo, prima che di elemosina", assistono le famiglie in difficoltà del territorio e svolgono un servizio alla mensa della casa Dono di Maria. Alcuni confratelli medici e odontoiatri collaborano attivamente con il dispensario pediatrico Santa Marta per la cura dei bambini e, qualche volta, anche dei genitori. Il 28 novembre scorso il Presidente nazionale Antonio Gianfico, insieme al Vicepresidente Generale, l'argentino Sebastian Gramajo, e al Responsabile dei Giovani, il bra-



siliano William Alves, hanno visitato la Conferenza Vaticana che potrebbe ricevere presto la Lettera di Aggregazione firmata dal Presidente Generale Renato Lima de Oliveira. Città del Vaticano entrerebbe così ufficialmente a far parte degli oltre 150 paesi in cui è operante e riconosciuta la Società di San Vincenzo De Paoli.

Nel corso dell'incontro, avvenuto nella prestigiosa sede della Santi Pietro e Paolo, nel Cortile di San Damaso, Sebastian Gramajo ha presentato lo stato di avanzamento del Processo di Canonizzazione del Beato Antonio Federico Ozanam. "Quello della Conferenza del Vaticano - ha commentato il Presidente Antonio Gianfico - è un bel-l'esempio di quella Chiesa in uscita che Papa Francesco tanto desidera: una Chiesa che non perde tempo a piangere le cose che non vanno e non cerca oasi protette per stare tranquilla, ma che continua ad operare nella speranza, al servizio delle persone in difficoltà".

CALABRIA

VILLA S. GIOVANNI - LA CONFERENZA COMPIE 75 ANNI



È intitolata a Rachele Cancellieri Lazzaro - sua fondatrice - la Conferenza di Villa che ha compiuto 75 anni di attività. La ricorrenza è stata ricordata con un convegno cui ha partecipato il Presidente nazionale Antonio Gianfico, insieme a numerose autorità locali e prelati accolti dalla Presidente Antonietta Lazzaro. Oltre a ripercorrere la storia della Conferenza nel ricordo dei fondatori e di tutti i personaggi che si sono avvicendati nel tempo, si è parlato del carisma vincenziano, dell'attualità del pensiero di Federico Ozanam e della necessità di leggere i segni dei tempi adeguando l'azione caritativa alle nuove povertà. Gianfico ha ribadito l'importanza della presenza dei giovani all'interno dell'associazione, in quanto portatori di idee nuove da sviluppare nel solco del messaggio evangelico.

Bruno Andrea Mamone ■

TUTTO IL MIO FOLLE AMORE

di Gabriele Salvatores

Film presentato fuori concorso al Festival di Venezia 2019, "Tutto il mio folle amore" parte dalla storia vera di Andrea e Franco Antonello, padre e figlio autistico, che hanno viaggiato in moto per tre mesi tra Stati Uniti e Sud America. L'avventura è raccontata da Fulvio Ervas nel libro "Se ti abbraccio non aver paura" e il film si serve di questo canovaccio ma è ambientato a Trieste e nei Balcani. Il regista, Gabriele Salvatores, riprendendo la sua consuetudine di trasformare romanzi in immagini (ricordate "Io non ho paura" e diversi altri?), introduce molti elementi originali nella storia, realizzando un road-movie di grande intensità. Il rapporto inesistente tra Vincent, il sedicenne protagonista, e Willi, cantante senza successo e padre naturale mai conosciuto e ora ritrovato, si costruisce giorno dopo giorno in questa avventura e, al lato, si ridisegna il confronto tra Elena, la madre, e Mario, il compagno che ha adottato il ragazzo crescendo



come un figlio proprio, entrambi partiti alla ricerca dei primi due. Una storia d'amore a più facce, un disturbo mentale affrontato nei suoi aspetti difficili ma anche nei suoi momenti di straordinaria vitalità. Il titolo è tratto da una canzone di Pasolini musicata da Modugno per un episodio di un vecchio film ("Capriccio all'italiana") e la colonna sonora ripropone il brano "Vincent", dedicato da Don McLean a Van Gogh e al suo quadro "Notte stellata".



Edito nella Collana Supercoralli, Almarina è l'ultimo romanzo di Valeria Parrella, approdata ormai ad una tale maturità nell'esperienza letteraria che riesce a concentrare in non molte pagine la storia di una intensa speranza nata dal dolore di due donne incontratesi in un contesto tutto particolare. Il carcere minorile di Nisida, perché di questo si tratta, è un luogo di forti contraddizioni: una natura splendida fa da scenario ad una casa con le sbarre, un'età che si apre alla vita e tante vicende di speranze negate. Entrare là è lasciare la propria identità e chiudersi in uno spazio rarefatto, estraneo al mondo ma fatto per ritornare al mondo... una storia impossibile? Valeria Parrella ricostruisce la speranza, in questo

ALMARINA

di Valeria Parrella, Einaudi 2019

incontro tra Elisabetta, insegnante di matematica, e Almarina, la giovane rumena ospite della struttura per un reato di furto. Entrambe si portano dietro più dolori, la prima, vedova tormentata da sentimenti di insoddisfazione, la seconda, vittima di un passato di violenza ma con la luce del futuro nello sguardo, ed entrambe cambiano dal di dentro superando, Elisabetta, il vuoto di una maternità mancata, ed Almarina, la diffidenza verso il mondo degli adulti. Le ferite si sanano quando si intravede un avvenire possibile, quando si smette di sentirsi impotenti e si comincia a credere che qualcosa possa cambiare davvero, anche a partire da quel penitenziario, perché se è vero che loro, essendo "ancora così piccoli, torneranno da dove sono venuti e dove sono venuti è il motivo per cui stanno lì", è anche vero che da qualche parte si deve pur cominciare a "puntare il compasso" per accogliere in maniera costruttiva gli sguardi di questi ragazzi soli, diffidenti perché abituati ad essere disprezzati, superare la voglia di prendere comunque le distanze da loro. Una denuncia sociale, dunque, scritta con un linguaggio intimista e ricercato che forse non piace molto perché ci costringe ad "entrare troppo" in problemi nei quali preferiremmo non coinvolgerci. ■

CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



31 orizzontale



38 orizzontale



59 verticale



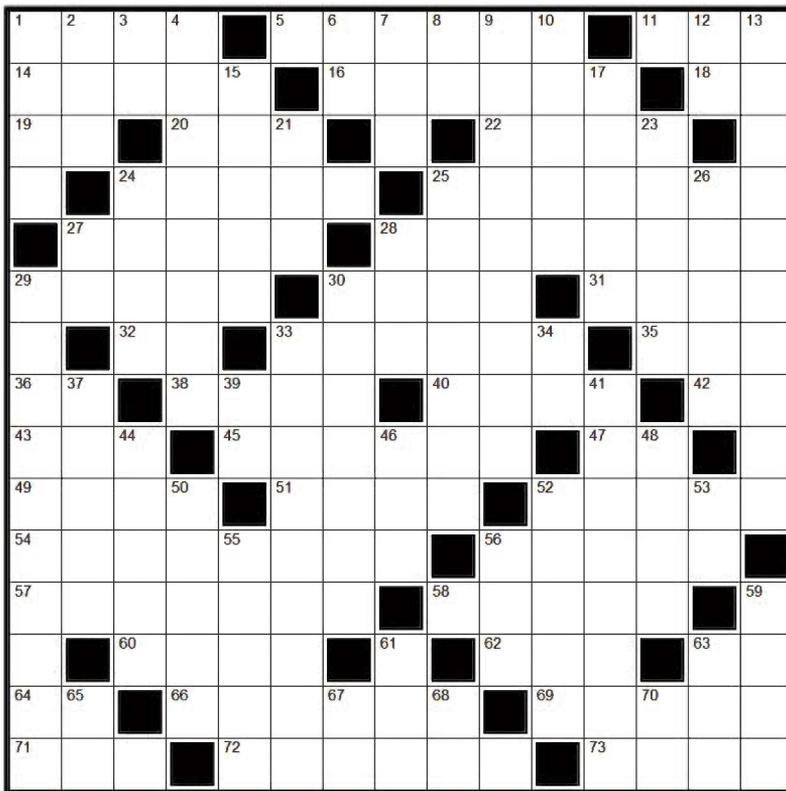
25 orizzontale



70 verticale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà un augurio di fine anno!

16	33	40	5	47	1	69	48	64	65
----	----	----	---	----	---	----	----	----	----



Orizzontali

1. Fallimento
5. Si festeggia in casa Cupiello
11. Grosso bovino ormai estinto
14. ...in fabula
16. Una regione della Romania
18. Congiunzione latina
19. Agio senza pari
20. Moglie di Giacobbe
22. La prende il cacciatore
24. L'amica di Heidi
25. Il più anziano dei sei studenti fondatori della Società di San Vincenzo de Paoli
27. Antico schiavo spartano
28. Un rivestimento per pavimenti
29. Il Felix co-fondatore della Società di San Vincenzo De Paoli
30. Generazione ribelle ed anticonformista
31. Scultura su pilastro
32. Nega ripetutamente
33. Nota collana editoriale di fantascienza
35. "Fuori" nel tennis
36. Oppure eufonico
38. Caput mundi
40. Una curva tra i capelli
42. Sigla di Sondrio
43. Radiante in breve
45. Lo è il naso schiacciato
47. L'esempio... semplificato
49. Il giagoglio del fiorista
51. Sta sulla bocca di tutti
52. Terra secca ed improduttiva
54. Arguire, dedurre
56. Musulmano autorevole
57. Rispondere al passato remoto... terza persona singolare
58. Accesso, passaggio
60. Un giorno fa
62. Una lingua artificiale
63. Afferma in Russia
64. Pretendere senza prendere
66. Seguirono la stella cometa
69. Il Ronchi che scrive su Avvenire
71. Poesia
72. Uno dei sette savi
73. È meno usato di lui

Verticali

1. Sventola a Londra
2. Ama lei
3. L'esortazione a saltare
4. Maglioncino
6. Iniziali di Baricco
7. Dopo tic
8. Il capoluogo delle Marche (sigla)
9. Mammifero acquatico
10. Il significato originario di un vocabolo
12. Può diventare un principe
13. Lesione dell'orecchio comune nei cani
15. Essere imperativo alla seconda persona plurale
17. Di solito precede lo scritto
21. Un antico altare
23. Albero dal legno bianco
24. Insieme fanno una tribù
25. Si dice di una pianta a forma di liana
26. Terreno molto fertile
27. Articolo per calcolatore
28. L'attrice Massari
29. Sale ottenuto per reazione dell'acido cloridrico
30. Desiderare appassionatamente
33. Il grande movimento culturale del Rinascimento
34. Una carica al top aziendale... (sigla)
37. Una canzone del Novecento
39. Un francese antico
41. Allontana i cattivi odori
44. Io ho detto
46. Avezze
48. Fino... ma non sottile
50. Eccellente per qualità
52. Composto derivato dall'ammoniaca
53. C'è chi lo prende... di petto
55. Antiche consuetudini nel diritto romano
56. Quelle di marzo furono fatali per Cesare
59. Area fertile in un deserto
61. Il nome di Foscolo
63. Preposizione articolata
65. Sede in centro
67. Capone. Bano. Pacino
68. Dentro
70. Una spider inglese



29 orizzontale



9 verticale



33 orizzontale

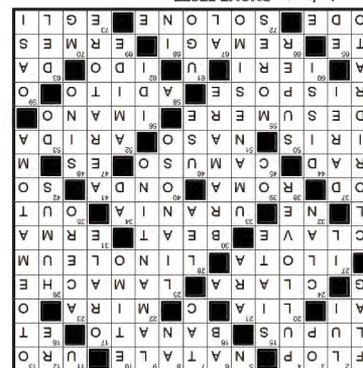


66 orizzontale



49 orizzontale

Frase risultante: BUONE FESTE



SOLUZIONE →



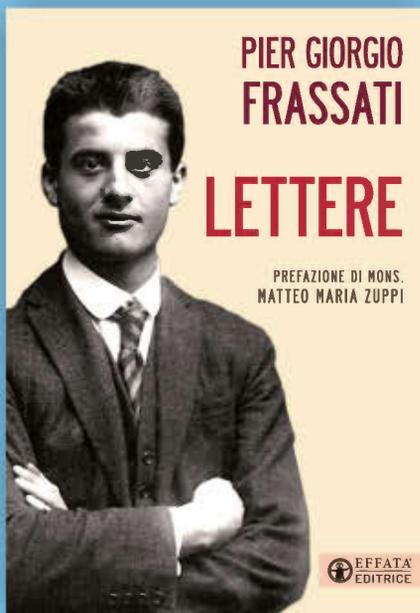
Sulla loro pelle si scrive, sulla loro pelle si genera consenso, sulla loro pelle si specula, sulla loro pelle si

SULLA LORO PELLE

Il fenomeno migratorio d'Africa osteggiato dalla politica di Paolo Lambruschi - San Paolo Edizioni, 2019, pp. 224

litiga: mai come oggi la questione migratoria sta cambiando il dibattito politico, mettendo addirittura in dubbio il ruolo dell'Unione europea. Distorta dalle fake news, stravolta da una narrazione tossica, la materia soffre anche per la cronica assenza del doppio sguardo, capace cioè di raccontare quello che sta accadendo in Africa: se infatti la crisi migratoria di questo decennio è stata caratterizzata inizialmente dagli esodi siriani, oggi il flusso momentaneamente tappato in Libia nelle galere dei trafficanti è quello che scorre dalle rotte africane. La sete, la fame e i piedi che fanno male, la sensazione di alienazione, la paura di non farcela: su 20 milioni di persone in

movimento ogni anno in Africa in cerca di opportunità di lavoro e vita migliori, solo 2 milioni si dirigono verso nord. Ma la popolazione africana in due anni raddoppierà, quella europea resterà stabile. Occorre allora rivedere le politiche migratorie che non possono limitarsi a chiusure, muri e a spaventare i cittadini, ma devono trovare un equilibrio tra la libertà di restare, quella di partire e le necessità europee di manodopera, di preservazione del welfare e della identità. Serve una nuova visione per crescere con reciproci vantaggi, cambiando i paradigmi: una visione alla quale la Chiesa cattolica ha offerto molti contributi, perché, d'altra parte, siamo tutti migranti...



Pier Giorgio Frassati non poteva mancare fra i giovani santi «che risplendono per stimolarci e farci uscire dalla sonnolenza» citati da papa Francesco nell'esortazione postsinodale *Christus Vivit*.

«Era un giovane – ha sottolineato – di una gioia trascinate, una gioia che superava

PIER GIORGIO FRASSATI LETTERE

**A cura di Roberto Falciola - Effatà Editrice, maggio 2019, pp.368
Prefazione di Mons. Matteo Maria Zuppi**

anche tante difficoltà della sua vita». «Ma anche noi adulti – commenta Antonello Sica, promotore dei Sentieri Frassati e della loro diramazione – dovremo saper riconoscere nella vita di Pier Giorgio questa costante della carità gioiosa, anche nei momenti più faticosi».

È emersa due settimane fa a Torino alla presentazione della riedizione di «Lettere di Pier Giorgio Frassati» raccolte da Luciana Frassati: uno scrigno di testi preziosi, alcuni anche inediti che – come ha osservato il vescovo di Pinerolo, Derio Olivero – esprimono una «santità della porta accanto».

«Queste lettere sono il frutto del suo cuore, del suo pensiero, della sua vita spirituale, politica, studentesca e prima ancora familiare» scrive nella presentazione del volume l'arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi che osserva come

Frassati «è vissuto poco, ma ha vissuto molto» e si sofferma appunto su amicizia, preghiera e carità vissuta nella gioia. «Un amore spontaneo, aperto, generoso, che non ebbe in lui nulla di vago o di romantico – scrive Zuppi – niente di più diverso dai quasi coevi racconti torinesi del libro Cuore». Spiegava che sia nei servizi più umili ai poveri ammalati o nell'aiuto alle famiglie senza lavoro o anche nelle battaglie politiche «la sua evidente allegria mai lo abbandonò» in un atteggiamento che – come risulta dalle risposte nell'epistolario – i compagni apprezzavano. Osserva a proposito Zuppi: «Il modo col quale egli era presente, ascoltava, teneva allegri, consigliava, soccorreva anche finanziariamente, è uno dei più squisiti poemi dell'amore umano che il secolo scorso ci abbia consegnato».

(Diego Andreatta, *Avvenire* 4 luglio 2019) ■

I poveri: nostri "portinai del Cielo"?

Da sempre "i poveri", per i vincenziani, sono da considerare come i propri "signori e padroni" e noi, vincenziani, i loro "servitori". È quanto ci hanno insegnato e lasciato in eredità san Vincenzo De Paoli e Federico Ozanam. Dopo la Giornata mondiale a loro dedicata, celebrata domenica 17 novembre, si aggiunge loro un'altra funzione, quella di "portinai del Cielo"! Lo ha esplicitato papa Francesco nell'omelia della Messa del giorno spiegando: "I poveri sono preziosi agli occhi di Dio, ci facilitano l'accesso al Cielo quasi fossero i portinai del Cielo"!

Ancora papa Francesco nell'omelia: "Come sarebbe bello che i poveri occupassero nel nostro cuore il posto che hanno nel cuore di Dio ... Stando con i poveri, servendo i poveri impariamo i gusti di Gesù ... I poveri hanno bisogno di chi li prenda per mano ... Ci ricordano che il Vangelo si vive così, come mendicanti protesi verso Dio ... Anziché provare fastidio quando li sentiamo bussare alle nostre porte, possiamo accogliere il loro grido di aiuto come una chiamata a uscire dal nostro io, ad accoglierli con lo stesso sguardo di amore che Dio ha per loro ... Già da ora sono il nostro tesoro, il tesoro della Chiesa. Ci dischiudono infatti la ricchezza che non invecchia mai, quella che congiunge terra e cielo e per la quale vale veramente la pena vivere: l'amore".

La conclusione della Giornata è avvenuta, come da tradizione, nell'Aula Paolo VI, dove papa Francesco ha ricevuto a pranzo 1500 poveri provenienti da varie associazioni di volontariato.

Per la "Giornata mondiale", il mondo del volontariato si è maggiormente mobilitato in tutta Italia con varie specifiche iniziative. È avvenuta l'inaugurazione da parte del papa del nuovo Centro di accoglienza diurna e notturna nel Palazzo Migliori adiacente al Colonnato di San Pietro. Sotto il Colonnato ha funzionato per una settimana il "Presidio sanitario", un efficiente ospedale in miniatura con medici specialistici, a disposizione di chiunque ne avesse bisogno.

E il dopo? Lo indica lo stesso pontefice nel suo Messaggio dove scrive: "L'opzione per quelli che la società scarta e getta via è una scelta prioritaria che i cristiani sono chiamati a perseguire per non tradire la credibilità della Chiesa e donare speranza a tanti indifesi. La carità cristiana trova in essi la sua verifica".

(Marco Bersani)



Angels Unaware (Angeli inconsapevoli) di Timothy Schmalz, Roma Piazza S. Pietro